

CHE COSA ACCADE IN ROMANIA
IL PLEBISCITO DELLA PAURA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 2

9 Gennaio 1938-XVI



L'ARRIVO AD ADDIS ABEBA DEL DUCA D'AOSTA, NUOVO VICERE D'ETIOPIA - IL DUCA, APPENA SCESO DAL SUO TRIMOTORE SI FA INCONTRO AL MARESCIALLO GRAZIANI AL QUALE STRINGE LA MANO CON LA MAGGIORE CORDIALITÀ. SONO PRESENTI I GENERALI GARIBOLDI, FERONATO E SCALA, IL VICARIO APOSTOLICO MONSIGNOR CASTELLANI E TUTTE LE AUTORITÀ.

CAMPARI
l'aperitivo
BOTTIGLIE CAMPARI & C. MILANO



Il nuovo regime in Romania

Debutto: — Un governo filosofista E. lo, col mio viaggio a Bucarest, speravo di consolidare l'amicizia franco-tumena...

Delezione

John Bull: — Per l'affare a Pansy sembra che lo zio Tom abbia finito col interessarsi con Tokyo.
Francina: — E noi che speravamo in una rottura nippo-sme-ricana.



CEROTTO BERTELLI
Insuperabile rimedio contro i
REUMATISMI



Tafari alle prese coll'Olinda

— Come? Voi, Olinda, pensate di indovinare i paesi nordici a riconoscere l'impero italo-etio-
— Caro Tafari, ai paesi nordici ci penso io; voi pensate ai paesi sudici.

Cerimonia selettoria

— Il 17 gennaio adunanza alla Società delle Nazioni.
— Già, cerimonia commemorativa.

La maggior
ricchezza è la salute
L'ALCHEBIOGENO

la dà ai deboli, la fa
rifornire ai sani.
IN TUTTE LE FARMACIE



La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti
Ritornella ai capelli bianchi il colore primitivo della giovinezza, rinvigorisce la vitalità, il ricambio e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non l'assolve mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 11.— netto.
Dna. in Torino: Farm. del Dott. BIANCONI, Via Berchet, 14.
(Licenza H. Prefettura di Torino, N. 0005 del 7-3-1928)

LUIGI UGOLINI
TERRA SOMMERSA

In-16° Lire Dodici

Si intrecciano in questo ambiente selvaggio passioni che travolgono le creature come le acque impetuose dei canali, e le sommergono nella morta gora dalle cannuce e del lupo. Avvisti di speculatori senza fede, ostaggi sottili di danna e deliziosi sublimi di amante; entusiasmi di uomini in buona fede ed ostilità sorda di "primitivi", sofferenza di umili e odio di malvagi: in una parola, l'essenza stessa della puledre, angelo di morte e distesa fascinatrice di rondo e di azzurro.

EDIZIONI TREVES - MILANO

Com.^{te} **ATTILIO GATTI**
NELLA FORESTA EQUATORIALE

II. CON I PIGMEI ALLA CATTURA DEI FOSSILI VIVENTI

In-8° con 33 fotografie originali Lire Quindici
Rilegato in plana tela e oro Lire Venti

EDIZIONI TREVES - MILANO

PINETA DI SORTENNA
— 1200 nel mare —
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1908 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colla più moderna applicazione della scienza, dell'igiene e del confort. Giuva cento camere a marzoni.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLLO
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postalegrafico: PINETA DI SORTENNA

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produttore della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglia da un litro



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, presentava la Spigetta all'Arcade s'aveva bene l'Altera si fabbricavano le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO O. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA TOMO QUARTO, LIBRO III, PAG. 18 XXX PAR. 7 »
NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAUSARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (It. I)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta - Marchio di Fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di suo facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 24.— anticipata, franco di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (It. I). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione. Ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè basta circa sei once. — Per
VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (It. I). Per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipata.
Direttore del preparato: A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Saffroni; G. Costa; FIRENZE C. Pigna e F.; NAPOLI D. Lacortelli e C. L. Ughesini e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BRANCONI
GLUTINE (marchio depositato) 25 gr. conformi D. M. 17-8-1915 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GIANNI NENCIONI
MATILDE DI CANOSSA

In-8° di pag. 236 con coperta a colori e 10 tavole Lire Quindici
Rilegato in tela azzurra e oro con tassello in pelle Lire Venti

Il libro appassiona e convince. Il periodo storico è reso con evidenza sobria e lucida; i personaggi vivono e agiscono sotto gli occhi del lettore come su di uno splendido schermo.

EDIZIONI TREVES - MILANO

GIAN CAPO
UNO DEI PRIMI

VITA AVVENTUROSA ED EROICA DI UN GIOVANE ITALIANO

ROMANZO. — In-16° di pagine 234 Lire Dodici

EDIZIONI TREVES - MILANO

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento an-
nuale costa

PER UN ANNO

Lire 180

UN SEMESTRE

Lire 95

UN TRIMESTRE

Lire 48

L'abbonamento annuale dà di-
ritto a ricevere gratis tutti i
numeri speciali, compreso quel-
lo di Natale, magnifico volume
di circa centoquaranta pagine
illustrate in nero, rotocalco e
tricromia.

Il mezzo più semplice ed eco-
nomico per trasmettere l'ab-
bonamento è il versamento sul Con-
to Corrente Postale N. 316.000
usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento
costa:

PER UN ANNO

Lire 280

UN SEMESTRE

Lire 145

UN TRIMESTRE

Lire 75

La differenza in confronto del
costo in Italia corrisponde alla
maggiore spesa di affrancazione
postale.

Nei seguenti paesi l'abbona-
mento costa come in Italia,
purché il versamento avvenga
a mezzo del "Servizio Interna-
zionale Scambio Giornali", pres-
so gli Uffici Postali: Francia,
Germania, Belgio, Svizzera, Au-
stria, Ungheria, Cecoslovacchia,
Romania, Olanda, Danimarca, Li-
tuania, Svezia, Norvegia, Finlan-
dia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE
OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COM-
PLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL
MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E
DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA
E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL
CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI,
DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE
IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE,
CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCAL-
CO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA,
CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI
ORIGINALI E DISEGNI DI E. SACCHETTI,
DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET,
DI BRUNETTA, DI MORELLI, DI RESENTERA,
DI BAZZI, ECC.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 316'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Addi (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 316'000 intestato a

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante _____

Addi (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta _____

L'Ufficiale di Posta _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 316'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Addi (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Tassa di L. _____

Indicare a tempo la causale del versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane; indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea.

Mantiene questo primato da oltre sessantaquattro anni, ed annovera fra i suoi collaboratori oltre agli uomini politici più insigni in ogni campo del Regime, quali le LL. EE. Ciano, Bottai, Alfieri, Lantini, Lessona, Cobolli Gagli, De Marsanich, De Stefani, Belluzzo, gli scrittori più noti, da Sena Benelli a Massimo Bontempelli, da Sabatino Lopez a Gherardi, da Virgilio Brocchi a Lucio d'Ambra, da Rino Alessi a Rosso di San Secondo, da Salvatore Gotta a Bruno Corra, da Raffaele Calzini a R. Radice, da Riccardo Bacchelli a Marco Ramperti, da S. Visconti Prasca a Mario Missiroli, da Concetto Pettinato a Italo Zingarelli, da Adolfo Franci a Raffaele Carrieri, da Marinetti a Luigi Orsini, da Leonida Répaci a Serretta, da Carlo Gatti a F. Spinedi, e gli specialisti più reputati nelle scienze, nel teatro, nella critica storica.

Hanno infatti collaborato e collaboreranno alle pagine dell' *Illustrazione Italiana*: Giosechino Volpe, Nicola Parravano, Cornelio di Marzio, l'on. Cianetti, l'on. Racheli, l'on. Martire, Renato Ricci, Nicola de' Pirro, Silvio d'Amico, Eugenio Giovannetti, Francesco Orsento, l'on. G. E. Giglioli, Adolfo Cotronei, Roberto Papini, Carola Prosperi, Bruno Ciocchini, Carlo Ciucci, Giuseppe Adami, Bonaventura Techi, Lorenzo Gagli, Mario Corsi, A. Lombra, Bruno Brunelli, Pla Rimini, etc.

I più notevoli disegnatori del nostro tempo illustreranno ancora i romanzi che appariranno nelle nostre colonne, e fra questi saranno Sacchetti, Tabet, Vellani-Marchi, Morelli, Brunetti, Resentera, etc.

Entro l'anno inizieremo la pubblicazione di tre nuovi romanzi

LA TROPPO BELLA di Alessandro Varaldo,

FANTASIA DAVANTI AL PALAZZO DARIO di Lucio d'Ambra,

LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo,

ed altri ne pubblicheremo in seguito di Riccardo Bacchelli, di Carola Prosperi, di Mura etc.

Inoltre, Mario Appeliuse Indro Montanelli seguiranno come nostri inviati speciali i grandi avvenimenti nazionali e del mondo.

Ecco, a grandi linee, il nuovo programma dell'anno XVI, che, con le più notevoli ed urlanti fotografie attuali, costituirà come e più di sempre, il quadro storico documentario della nostra vita, in modo da sintetizzare e da sostituire ogni altra rivista resa ormai pleonastica dalla ricchezza, dal numero e dall'importanza delle nostre presentazioni.

Alcuni numeri speciali, dedicati ad argomenti diversi, con trionfi e tavole fuori testo, simili a quelli che in questo ultimo periodo hanno costituito l'orgoglio nostro ed anche quello dell'arte giornalistica e tipografica completeranno la serie delle nostre pubblicazioni.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento annuo costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e teleroma.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3.16.900 usando il modulo qui unito.

NELL'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nel seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali del CAPOLUOGO DI PROVINCIA sono GRATUITI

Presso gli Uffici Postali, i versamenti costano L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,50 " " " 500

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e sicuro per effettuare l'abbonamento. Il versamento in contanti deve essere accompagnato dal contrassegno del creditore. Il versamento in contanti deve essere accompagnato dal contrassegno del creditore. Il versamento in contanti deve essere accompagnato dal contrassegno del creditore.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1938

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____

Città _____

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

Dopo la presente operazione il credito del conto è

Il Contabile



grande manifestazione
della moda 15-16 gennaio XVI



SAN REMO
Casino Municipale

SAIT

LETTERA

Colonia di grande fama di A. GANDINI - Vendita ovunque

le mani

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 9 al 15 gennaio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

LIRICA, OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 9 GENNAIO, ore 15.30. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: *Kosickine*, commedia musicale in cinque atti di Musorgski, concertatore e direttore maestro Vittorio Gui. Secondo programma.

Martedì 10 GENNAIO, ore 21. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Merphelia* di Corfidi, un prologo e tre atti di Don Licio Negro, concertatore e direttore maestro Franco Capuana. Primo programma.

Martedì 12 GENNAIO, ore 21. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: *Dieu et Diable*, opera in tre atti, musica di Camille Saint-Saëns, concertatore e direttore Vittorio Gui.

Sabato 15 GENNAIO, ore 21. Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano: *Madama Butterfly*, tragedia lirica giapponese in tre atti di Puccini e Giacomini, musica di Giuseppe Verdi, concertatore direttore Victor De Sabata. Secondo programma.

Venerdì 14 GENNAIO, ore 20.30. Concerto di musiche teatrali. Terzo programma.

CONCERTI SINFONICI, DA CAMERA E VOCALI

DOMENICA 9 GENNAIO, ore 17. Trasmissione dal Teatro Adriano del Concerto sinfonico diretto dal maestro Yehoram Andra con la collaborazione del violonista Zvi Frumkin, Stravinsky, Beethoven, Pribini, Brahms. Secondo programma.

Ore 20.30. Messa di musica da concerto: soprano Maria Teresa Pediconi, violonista Enrico Pardini. Terzo programma.

Ore 21. Commemorazione di Maurizio Ravai, concerto diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Primo e secondo programma.

Lunedì 10 GENNAIO, ore 21. Concerto orchestrale e vocale. Primo e secondo programma.

Martedì 11 GENNAIO, ore 20.30. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, musiche di Mendelssohn, Rimski-Korsakov, Rozzi, Nocco. Terzo programma.

Merccoledì 12 GENNAIO, ore 19. Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Pediconi. Primo e secondo programma.

Ore 20.30. Concerto europeo olandese, orchestra della R.C.N.V. con il concerto dell'organista A. Engels e del Collegio Musicale Novimagiem. Primo programma.

Ore 22. Cantante col pianoforte: duo pianistico Sestini-Giusti e Tito Leoscano. Terzo programma.

Ore 22.15. Concerto del Trio Gebel. Primo programma.

Giovedì 13 GENNAIO, ore 22.15. Musica da camera, «Violata» Arrigo Pollacca, musiche di Beethoven e Brahms. Secondo programma.

Venerdì 14 GENNAIO, ore 18. Trasmissione dall'Accademia di Santa Cecilia. Primo programma.

Ore 21. Concerto di musiche sinfoniche diretto dal maestro Tito Petralia con il concerto del soprano Luise von Mohl. Del Tana Ensemble e del duo pianistico Bormiol-Semplici. Secondo programma.

Ore 21.15. Concerto dell'organista Domenico Cassini, musiche di Frescobaldi. Franch, Bossi. Primo programma.

PROSA, RADIOCOMMEDIE E COMEDIE

Lunedì 10 GENNAIO, ore 21. La mamma, commedia in un atto di A. Greppl. Terzo programma.

Martedì 11 GENNAIO, ore 20.30. L'ultima carta, commedia in tre atti di Giuseppe Remuzzi. Regia di Aldo Silvani. Terzo programma.

Giovedì 13 GENNAIO, ore 21. L'Idem, leggenda del sobborgo di Firenze. Regia di Alberto Casella. Secondo programma.

Venerdì 14 GENNAIO, ore 21. Le ombre del cuore, commedia in tre atti di Aldo Silvani. Regia di Aldo Silvani. Primo programma.

Ore 21. Il fiammifero di Pietro Ardena, dramma in tre atti di Leopoldo Marino, regia di Federico De Maria. Primo programma.

VARIETA': OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANCHE

DOMENICA 9 GENNAIO, ore 21.30. Fantasia di canzoni napoletane. Orchestra diretta dal maestro Umberto Mancini. Terzo programma.

Ore 21. Selezione di canzoni, radio, chitarra diretta dal maestro Filippini. Primo programma.

Lunedì 10 GENNAIO, ore 20.30. Cani della Terra d'Italia. Orchestra diretta dal maestro Tito Petralia. Terzo programma.

Ore 21.30. Concerto dei sogni, musiche di Mendelssohn, Catalani, Schumann, Borikievic. Terzo programma.

Ore 22.15. Selezione di canzoni. Orchestra Cebra diretta dal maestro Pappi Barizza. Secondo programma.

Martedì 11 GENNAIO, ore 18.30. Concerto del Gruppo Corale di Anagni diretto dal maestro Paolo d'Avall. Terzo programma.

Ore 21. Sings jazz, operetta in tre atti di Oudj Nodbi, direttore d'orchestra Luigi Malatesta. Secondo programma.

Giovedì 13 GENNAIO, ore 20.30. Poker di dame, operetta in tre atti, musica di Roberto Bellini. Direttore d'orchestra Luigi Malatesta. Terzo programma.

Sabato 15 GENNAIO, ore 20.30. Concerto bandistico diretto dal maestro Rinaldo Ardeni, musiche di Valtieri, Anselmo, Busi, Gennaro, Pochetti, ecc. Terzo programma.

Ore 21. La bandiera, operetta in tre atti, musiche di Emmerich Kalman. Direttore d'orchestra Umberto Mancini. Primo programma.

Ore 21.40. Una serata in famiglia, aria d'opera, musica da camera, macchietta, sciarade, ecc. Terzo programma.

ATTUALITA', CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 9 GENNAIO, ore 9.30. Trasmissione per i soldati. Parte I: Cambio di la Guardia a Palazzo Reale; Parte II: Canzoni interpretate da Vittorio De Sica. Primo e secondo programma.

Ore 10. L'ora degli agricoltori. Primo e secondo programma.

Ore 11.15. Trasmissione del secondo tempo di una partita di calcio, serie A. Primo programma.

Lunedì 10 GENNAIO, ore 20.30. Cronache del Regime: on. Elio Maria Gray. Tutte le stazioni.

Martedì 11 GENNAIO, ore 15.30. Conversazione sulla Mostra del Tesoro Nazionale di Alberto Frassati. Primo e secondo programma.

Ore 14.45. Valore degli alimenti: il latte e i suoi derivati, conversazione dell'on. prof. Salvatore Visco. Primo e secondo programma.

Ore 20.30. Conversazione dell'on. Eusebio Cornelli del CAIR. Tutte le stazioni.

Merccoledì 12 GENNAIO, ore 20.30. Cronache del Regime: sen. Giuseppe Bevilacqua. Tutte le stazioni.

Ore 22. Una giornata all'Accademia di Lavoro, rubrica «Le voci del mondo». Primo programma.

Giovedì 13 GENNAIO, ore 20.30. Conversazione a cura della Federazione Fascista degli Industriali. Tutte le stazioni.

Venerdì 14 GENNAIO, ore 20.30. Cronache del Regime: Dott. Aldo Valotti. Tutte le stazioni.

Ore 21.40. La telefonata dei colombi viaggiatori. Terzo programma.

NEL MONDO DIPLOMATICO

«Faccendo il bilancio dell'attività diplomatica italiana dell'anno scorso, anche importanti giornali dell'estero hanno dovuto riconoscere che il 1937 è stato un anno di successi diplomatici per l'Italia: come il 1935 fu anno di successi mi-



Guardate le vostre mani... Sono degne di voi, della vostra eleganza, morbide, bianche, perfettamente curate? Oppure il freddo le ha rese rossastre, ruvide, screpolate?

Pensate che ogni vostro gesto attira gli sguardi sulle vostre mani e che esse rivelano molte cose sulla vostra personalità e sulle vostre abitudini.

La lazione Hand - O - Tonik rende morbide e bianche perfino le mani più trascurate. Se le vostre unghie si rompono facilmente il Nail - O - Tonik correggerà questo difetto e distruggerà anche la cuticola attorno alle unghie.

Date un ultimo tocco alla bellezza delle vostre mani, stendendo sulle unghie uno smalto trasparente o una delle lacche di Elizabeth Arden, in una delle colorazioni moderne così raffinemente eleganti.

Elizabeth Arden

S. A. ITALIANA

ROMA - SALONE PER TRATTAMENTI: Piazza delle Terme, 4 (presso il Grand Hôtel) - Tel. 42-548

I PRODOTTI DI ELIZABETH ARDEN SI TROVANO IN OGNI CITTÀ PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

LUXARDO
MARASCHINO & ZARA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

litari italiani. L'Accordo (italo-jugoslavo, che ha seguito la creazione dell'area Roma-Berlino, ha permesso alla politica fascista di separare in Europa un punto decisivo. Le vittorie nazionaliste in Spagna, gli scontri successi infittiti al Contado di non intervento rappresentavano altrettanti vaneggiamenti della diplomazia del Duce. Poi è avvenuta l'offensiva italiana in Libia in cui Mussolini si è proclamato il protettore dell'italiano. Questa immensa attività è stata coronata dalla proclamazione delle zone del patto anticomunista di Tokio e dalla clamorosa rottura con Olanda. Infine la soluzione della crisi romana ha portato alla formazione di un governo fra i cui componenti vi sono erotti che hanno tenuto un contegno amichevole e aperto nei confronti dell'Italia fascista, anche e soprattutto nel periodo delle sanzioni. «Contengo» — come ebbe a dichiarare l'informazione diplomatica — che l'Italia fascista non ha dimenticato, né dimenticherà.

Soltanto dopo la costituzione del nuovo Governo romano il Presidente del Consiglio Ottaviano Gagliardi ha inviato al Duce un telegramma molto significativo in cui esprime la «profonda ammirazione del popolo romano per la evoluzione della nuova Italia in tutte le sue fasi di splendore. Il Ministro degli Affari Esteri di Romania, signor Istrati Miceanu ha indirizzato al conte Ciano un telegramma di saluto al quale il nostro Ministro degli Esteri ha risposto ringraziando. Il signor Miceanu ha ricevuto per primo il Ministro d'Italia a Bucarest, Ugo Sola, cui quale si è intrattenuto per circa due ore.

Un Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione in vigore tra l'Italia e il Giappone è stato firmato tra il conte Galeazzo Ciano e l'Ambasciatore nipponico a Roma S. E. Masu-Aoki Hotta. Questo Accordo è in sostanza analogo agli Accordi che l'Italia ha conclusi con la Germania per estendere ai loro Colonie il commercio esclusivo tra i due Paesi. Le relazioni tra l'Italia e il Giappone, firmate con la Germania del patto tripartito anti-comunista, si sono così sempre più sviluppando in un'atmosfera di amicizia e di collaborazione nell'interesse reciproco dei due Paesi e in quello generale di difesa della civiltà.

Il Ministro degli Esteri, conte Ciano e l'Onorabile d'Affari dei Paesi Bassi in Roma, signor W. E. van Parijs, hanno firmato pure un Accordo commerciale tra i due Paesi.

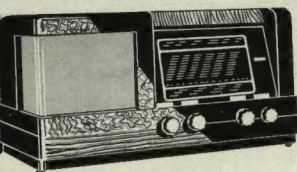
Come Ministro d'Italia a Roma si fa il nome del signor Mimi Mc. White attualmente Ministro d'Italia negli Stati Uniti. Non può sfuggire l'importanza di tale designazione che verrebbe fatta dal Governo di Dublino, scegliendo quale suo primo rappresentante presso il Quirinale uno dei più distinti

ELEFUNKEN 508

il 5 valvole - 3 campi d'onda perfetto
sensibilità • selettività elevatissima • chiarezza di
voce impareggiabile
tutti gli ultimi perfezionamenti tecnici - nuclei Sirur - selettività variabile
regolazione automatica di volume ritrattata
sintonia vivace

Prezzo del ricevitore:
in contanti L. 1.450
a rate: alla consegna „ 270
e 18 altri mensili cad. „ 79
compresa tassa edone abbonamento
alla E. I. A. R.

prodotto nazionale



RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA L'ITALIA

SIEMENS SOCIETA ANONIMA

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

VIA LAZZARETTO 3 - MILANO - VIA LAZZARETTO 3

AGENZIA PER L'ITALIA MERID. - ROMA - VIA FRATTINA 50-51

ELEFUNKEN

RADIO TELEFUNKEN • FILM SONORO KLAFILM

Dopo fatta la barba:

TARR

Chi usa Tarr dopo essersi rasato, ha una pelle sempre liscia e priva di ogni dolorosa irritazione. Inviando L. 2. — in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli — Via Faentina 1131 — Firenze, riceverete un campione gratis.

Non più pelle riarsa • Non più infezioni • Non più bruciori • Non più erpeti

sulla vita delle varie associazioni irlandesi. Dopo aver svolto per qualche tempo attività giornalistica, trovandosi all'inizio della seconda guerra in Francia, si arruolò nella Legione straniera combattendo sul fronte occidentale, in Macedonia e a Gallipoli. Casati la guerra fu per qualche tempo negli Stati Uniti d'America, dove incitò i comunisti ad sottoscrivere al «prestito della libertà» lanciato da Valéry, per sostenere le spese della guerra contro l'Inghilterra. Proclamata la Repubblica irlandese, Mc. White fu nominato Segretario della Legazione repubblicana di Parigi. Dopo la sua partenza nel 1921 passò a Berna e finalmente a Washington.

In occasione del 1° gennaio il signor Biendi, incaricato d'Affari di Francia presso il Quirinale, ha dato un ricevimento a palazzo Farnese con l'intervento di una numerosa rappresentanza di connazionali residenti a Roma. Rievocando analoghi sono stati dati da altri diplomatici nelle rispettive sedi.

S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale e la sua Comitiva hanno offerto un pranzo in onore di Lady Chamberlain vedova di Sir Austin Chamberlain, già Ministro degli Esteri della Gran Bretagna.

NOTIZIARIO VATICANO

Il Presidente dell'Azienda cattolica cinese Giuseppe Lo Fa Hong, Cavaliere Segreto di Suda e Carpa di San Santita, padrone industriale, benefattore di molteplici opere di carità, forte in questi ultimi anni in Cina, è stato ucciso a colpi di rivoltella in territorio della concessione francese. Motivato dell'assassinio, secondo l'«Osservatore Romano», il cecco odio di parte di cui era colpito da parte degli estremisti, data la sua instancabile attività per le opere della beneficenza, della guerra interpretata come azione politica. Il Lo Fa Hong, che fu non a caso tempo fa a Roma in visita dal Papa, aveva una sequenza di anni e si può dire che avesse destinato tutta la vita nelle opere di carità per le quali aveva raccolto e continuava a raccogliere somme ingenti. Nella sola Scapigli aveva costruito sedici edifici tra cui l'Oratorio di San Giuseppe che accoglie 2000 infanzia, cura 500 malati al giorno e costava al beneficiario 200.000 dollari cinesi all'anno.

Non si riesce a comprendere bene se la distruzione del signor Thorze, comunista di Francia, sia incoerente o piuttosto cinica. In mancanza di notizie per sostenere gli assennamenti di Spagna e i loro comunisti e fascisti, si è visto niente meno che la «mano nera» verso di lui nel discorso che il Papa pronunciò per l'imposizione della berretta ai Cardinali: discorso che se riafferma il gran

di Francia dando addosso a diplomatici al quale è stata fin qui affidata la propria rappresentanza presso la Casa Bianca. S. E. Mc. White è stato a Glandare nella contea di Cork nel 1903. Ritratto giovanile, si reca a Londra dove partecipò attivamente

di Francia dando addosso a diplomatici al quale è stata fin qui affidata la propria rappresentanza presso la Casa Bianca. S. E. Mc. White è stato a Glandare nella contea di Cork nel 1903. Ritratto giovanile, si reca a Londra dove partecipò attivamente

SCHERK

cuore del pastore e del padre, non fu meno chiaro, esplicito, efficace nel momento del Manifesto. Tant'è che non si correva il rischio di mancare di irruenza verso l'attinente autorità chiamata la folla, si potrebbe dire che per contenere tutto il brodo. La parola comunista - bolscevica - mena a bollire nel ceppo democratico francese, va evaporando. Quindi tutto serve per colmare il vuoto: perfino il dissenso del Papa. Così si illudono i fascisti e si ingannano i goni dell'ideale democratico. Ma solo un Thorpe poteva tentare simile stupido gioco perché per la sua ignoranza non esiste l'Enchiridion Dei Redemptoris: contro il comunismo - per i suoi conti - che non tornano - non furono udite, dopo le parole di gran palpitio d'amore per tutte le sofferenze e tutte le miserie, queste altre espressioni ben chiare di Pio XI: Vogliamo aiutare tutti, purché non ci si domandi il minimo sacrificio della verità, senza che è la prima carità, che è la base e la radice di ogni vera salute, che è la possibilità e la misura della carità veramente benefica: purché non ci si domandi di violare, anche menomamente, una qualsiasi confusione o alterazione di idee, la verità, purché non ci si chiedi neanche la tacita connivenza o la tacita complicità dell'allez di fronte a superflue, troppo superflue, ripetizioni di principi contrari ad ogni religione.

È la tattica comunista della «mano tesa» (rimessa all'ordine del giorno dalle dichiarazioni del Thorpe). Per attirare Francia e altrove di discussioni e commenti tali che il fatto è stato ritenuto di una certa gravità se il Card. Gertier,

reduce dal Consistorio di Roma, ha esordito di dovere dare la più autorevole conferma della recia opposizione di fatto e della assoluta inconciliabilità di principio, tra il cattolicesimo e il comunismo. In una pubblica audienza, dopo avere detto che in giornali stranieri si è letto che il Papa innamorerrebbe i suoi cattolici ad una intesa col marxismo, il cardinale ha dichiarato: «Vengo a dirvi, neppure il pensiero primario del Papa, che affermare ciò equivarrebbe a tradire in che modo indegno il pensiero del Sommo Pontefice. Vi è una irriducibile contraddizione tra il pensiero del Papa e la dottrina che si ispira al materialismo e che

tende a distruggere la dignità della persona umana, base essenziale della giustizia sociale».

E negli ambienti vaticani si rileva con profonda soddisfazione la incontestata e continua attività impiegata in queste recenti settimane da Pio XI, che con i discorsi del 16 e del 24 dicembre, con due Lettere di Decreti con le numerosissime udienze concesse specialmente ai vescovi stranieri venuti a Roma per la visita ad limina; con le udienze concesse liberamente agli apostoli ai quali mai meno di ora di rivolgere la Sua parola paterna e ammonitrice di bene, ha dimostrato di essere in ottime condizioni fisiche e spi-

rituali; e si ricorda le assidue giornate natalizie nelle quali sono andati puntate fra la trepidazione di un universale. Quest'anno poi Pio XI ha voluto ricevere - sempre in particolare udienza - anche i capi missionari del Corpo Diplomatico incominciando dagli Ambasciatori e passando poi ai Ministri e incaricati d'affari.

Il Papa ha voluto partecipare direttamente alla scrittura di un messaggio, e improntato con la benedizione finale, il primo Congresso Nazionale Eucaristico dell'Italia. Il messaggio è stato letto personalmente dal Pontefice alle ore 14.30 di venerdì ultimo giorno dell'anno. Dopo la lettura del messaggio in latino e prima di dare la benedizione, il Papa ha detto:

«Benché separati da un immenso spazio di terra e di mare, noi vi siamo congiunti non meno quella sollecita carità che non viene mai meno e che misura ogni distanza. Siamo presenti mediante quella scienza che è quella della fede e vi possiamo perfino parlare così che le nostre paterne parole, per la virtù mirabile della meditazione, irrompono a voi come portate sulle ali della carità. Le nostre preghiere pertanto congiunte alle vostre, invochino e elevino a Dio affinché il Santissimo Sacramento da per voi il fondamento e la fonte inesauribile della vita cristiana assicurando la vostra vita, anche coloro che tuttavia si giacciono nell'ombra della morte».

La sera del 26 il Card. Pacelli ha offerto nelle splendide sale dei Paramenti in Vaticano, un pranzo ai nuovi Cardinali, al Corpo Diplomatico, alla alta Carica Vaticana. Alla tavola, in forma di ferro di cavallo con al centro il gran-

PARFUMS

PARIS

Brolio
Chianti Classico

Casa Vinicola
BARONE RICCIOLI
Firenze

LAVANDA DUCALE

L'uomo elegante porta
sempre nella propria valigia
una bottiglia di LAVANDA
DUCALE dal profumo
fresco e soave

LE FIABE - SAN FRANCESCO

In-8° con 2 tavole Lire Quindici

**SEMPRE AVANTI
BASTA LA SALUTE**

Cento pagine su cartoncino in grande formato con 10 tavole e 100 schizzi dal vero. Rilegato alla bodoniana **Lire Venti**

EDIZIONI TREVES - MILANO

LETTERATURA

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

CAPITALE SOCIALE	LIRE	700.000.000
RISERVE	LIRE	150.000.000

Alpe materna
mi donò il respiro

...non è una comune acqua di lavanda, ma una combinazione di lavanda e altri fiori, secondo una formula inimitabile. E' superiore e si differenzia da tutti i profumi.

BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
MILANO

* L'affermazione di Vita di chirurgo del prof. Andrea Majocchi, della quale Treves pubblica proprio in questi giorni l'undicesima edizione, può essere definita con un solo aggettivo: trionfale. Al successo veramente incondizionato accordato da tutto il pubblico italiano che ha

nella casa
e nelle officine



LIPS la grande marca mondiale
di qualità garantita

divorato, è l'espressione esatta, le numerose edizioni apparse sino ad oggi, con un interesse che non trova esempio nelle cronache letterarie di questi ultimi tempi si sconvolse l'eco di stacchi ammirazioni del lingue straniera nelle quali è apparso il volume si aggiunge in questi giorni la traduzione olandese, pubblicata a Praga da uno dei maggiori editori della capitale.

« Treves pubblica in questi giorni l'attenta opera di Luigi Ugolini *Terra sommersa*, romanzo forte, serio, profondamente italiano, che si farà leggere tutto d'un fiato. Passioni che travolgono uomini e cose come acque impetuose; avidità di speculatori; invidia ed astuzie di donne; dedizioni sublimi di amanti; entusiasmi di primitivi; calvari di umili; l'abbraccio in un ambiente selvaggio al quale fa da sfondo la pelude, angelo di morte e distesa annunziatrice di verde e di azzurro. *Terra sommersa* è insomma un libro destinato ad affermarsi come l'opera coraggiosa di uno scrittore forte, sincero e profondo.

« Casa Treves presenta in questi giorni una quarta edizione di quel *Casati* di Federico Gundolf che Annibale Gabrielli sul *Giornale di Sicilia* considerava « opera tale da imprimere indelebile traccia nel cammino degli studi storici e tale da «romantizzare per la vastità dell'orizzonte esplorato chiunque s'appressi a discernere».

CORRIERE DELLA « DANTE »

Buenos Aires. La scrittrice Anna Maria Spektel ha tenuto un ciclo di conferenze letterarie davanti ad un folto pubblico di connazionali e di studiosi, che l'hanno vivamente applaudita. La dottoressa Spektel ha parlato anche in altri centri dell'Argentina e del Brasile su interessanti argomenti letterari ed artistici.

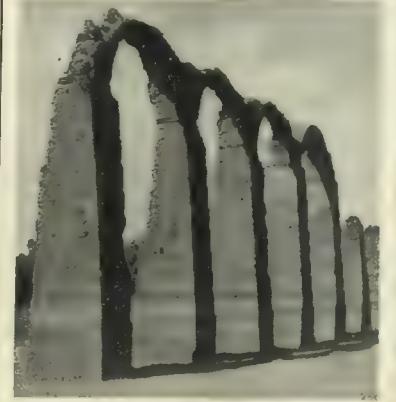
Dreda. È stato recentemente nominato Presidente del locale Comitato della « Dante » il Primo Borgomastro della città, avv. Kluge.

Grivern. Davanti ad un numeroso e distinto pubblico, che gli ha tributato calde manifestazioni di simpatia, l'Accademico di Spagna Eugenio D'Ora ha svolto un'ampio discorso conferendo su « Roma, fulcro della storia ».

Melbourne. Il Comandante della Marina « Aquilone » ha tenuto una conferenza sul biennario di Augusto, emulando la Roma dei Cesari e la nuova Roma imperiale di Mussolini.

Wien. Sotto gli auspici e per iniziativa del Comitato della « Dante » ha avuto in-

TERME DI ACQUI APERTE TUTTO L'ANNO



Acchi roman

FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE

zio un corso di lezioni di lingua e di cultura italiana, che vengono settimanalmente impartite per corrispondenza.

Il Comitato — che svolge da trenta anni una proficua ed apprezzata opera propagandistica — ha messo in programma per l'anno 1934 una serie di manifestazioni culturali con l'intervento di eminenti letterati ed artisti italiani.

Torino. Alla presenza del R. Console Generale d'Italia comm. Sittimbani e di un pubblico eccitissimo, il maestro Gianni Agnelli ha tenuto il suo atteso concerto pianistico.

Treviso. Il Primo Aiutante di Campo di S. M. U. B. degli Albanesi ha cominciato al Presidente Generale della « Dante » — on Fellicini, il vivo gradimento di Re Zog per il numero unico dedicato al XXV anniversario dall'indipendenza dell'Albania ed ha riaffermato, in tale occasione, la profonda simpatia con la quale viene seguita la proficua azione che la « Dante » svolge per un sempre maggiore sviluppo delle relazioni culturali italo-albanesi.

CINEMA

Negli stabilimenti Metro Goldwyn Mayer di Culver City si trovano attualmente in corso di più o meno avanzata preparazione:

Due film di Norma Shearer *Idiot's Delight* (Allegri assurdità, con Clark Gable e Merle Anson); *Maria Antonietta* una prod. Hunt Stromberg.

Quattro film di Robert Taylor: *Kim* (adattamento di Kipling) con Freddie Bartholomew; *They met a country* (Alta balladistica, un poem, per Jack Conway); *Three comrades* (Tre amici, con Spencer Tracy); *A walk at Oxford* (Un americano a Oxford) con Maureen O'Sullivan.

Due film di Wallace Berry *Fanny* (Fanny) con Laila Hurmer e Molly Blye; *Molly, benedetta lei...*, con Sophie Tucker.

Due film di Myrna Loy *Man-Proof* (Impossibile) con Spencer Tracy e *Shapovorn Anagn* (Angelo a buon mercato) con Dennis O'Keefe.

Un film di Jeanette Mac Donald *Girl of the golden West* (La fanciulla del West) con Nelson Eddy.

Due film con Myrna Loy *Man-Proof* (Impossibile) con Spencer Tracy e *The return of this man* (Ritorno uomo come in prison) con William Powell.

Un film di Clark Gable *Test pilot* (Il pilota collaudatore) con Myrna Loy e Spencer Tracy.

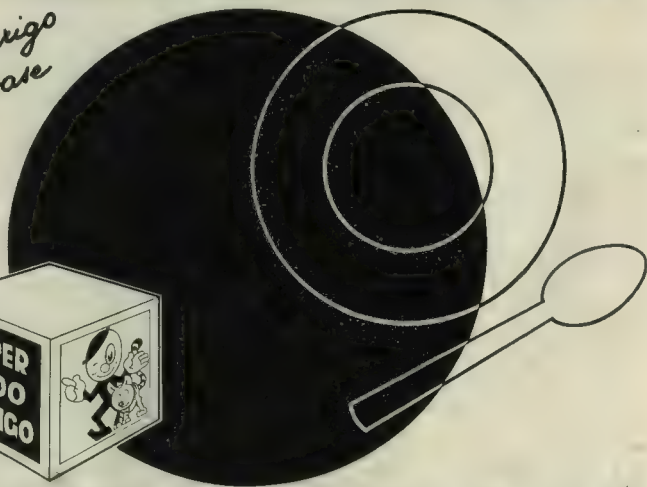
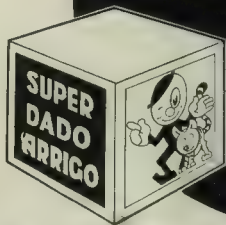
Il film di Hal Roach *Fanny free* (A ruota libera) con Bonaparte e M. Sullivan e O. Hardy; *Julia chiede* (Norma) con Stan Laurel e Oliver Hardy.

(Continua a pag. IX)

*Uno squisito aroma di
 ciliegie dello **Cherry**
 Brandy, ed il com-
 plesso sapore dello
Strega sono una
 prova della perfezio-
 ne che la Ditta Alberti
 sa raggiungere coi
 suoi prodotti.*



*Superdado Arrigo
 per brodo a base
 di carne*



ARRIGONI

TRIESTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 2

9 Gennaio 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



MILLE E CINQUECENTO ROMANI GIUNTI NELL'URBE HANNO AFFERMATO LA SALDEZZA DEI VINCOLI ANTICHI E NUOVI COI QUALI SI SENTONO UNITI ALL'ITALIA. - GLI OSPITI ADUNATI ASSIEME A GRAN FOLLA IN PIAZZA VENEZIA ACCLAMARONO LUNGAMENTE IL CAPO DEL FASCISMO ED EBBERO IN CONSEGNA PIU' TARDI, DA PARTE DEL GOVERNATORE DI ROMA, UN FRAMMENTO MARMOREO DEL FORO TRAIANO.

POTENZA DELL'ASSE

CHE COSA ACCADE IN ROMANIA

Chi potesse soltanto immaginare che la crisi rumena potesse essere una soluzione diversa da quella che ha realmente avuto? Essi era nella logica delle cose, era determinato dalle circostanze più ancora che dalla volontà degli uomini. Coloro, specie nella stampa parigina, che accusano le intenzioni del fatto colpo di Stato e prospettano diverse soluzioni costituzionali, dimenticano che il sovrano stesso già, alcune settimane prima delle elezioni, aveva dichiarato che se potesse dare vita ad un governo di coalizione. Ma invece, all'indomani delle dimissioni del Ministru liberal, presidente da Taresco, che durante quattro anni aveva, fra l'altro, riassetto le finanze, portando la bilancia commerciale da un forte passivo ad un saldo attivo di nove miliardi di lei, il sovrano affidò l'incarico di costituire un nuovo Ministero a Mihalache, capo del partito nazionale contadino, di cui è l'apoteosi e massima autorità effettiva. Ma attualmente non persona grata a Corte, nonostante che il Minis tra stato, a suo tempo, il più ardente e il più valido fautore del ritorno di re Carol.

L'incarico a Mihalache non ebbe seguito perché il suo partito, su cui esercita un'influenza fortissima Magdegaru, cronista, da qualche tempo, verso l'estremismo, non accettò una condizione posta dal sovrano e, cioè, la collaborazione con Valda Vaidache, che il capo del Fronte rumeno, un partito distaccato dal partito nazionale contadino con accentrate tendenze verso destra. Da qui l'impossibilità di un governo nazionale contadino integrato col fascismo di destra e di qui, perimenti, la necessità di ritornare a Taresco, che ricostituì il governo su una base più larga, ma non comprendendo anche i liberali disastri di Giorgio Bratiano.

Sinonché le elezioni, subito battuto il governo di Taresco. Pur essendo riuscito a raccogliere un numero cospicuo di voti, non ottenne più del 40 per cento dei voti, che costoro, per un esecutore il grosso gruppo di maggioranza prelevato dalla legge elettorale. A conti fatti, secondo il criterio proporzionale, la coalizione governativa conquistò 125 mandati, 83 il partito nazionale contadino, 68 le Guardie di ferro. Seguirono i partiti minori, fra i quali il nazionale-cristiano capitanato da Otteiano Goga, con 36 mandati.

Dalla questa situazione, si potesse pensare seriamente ad un governo di coalizione a base parlamentare? Non si sarebbero rinovate le difficoltà che avevano già sbeffato la strada a Mihalache? Si aggiunga che il partito nazionale contadino si era talmente impegnato contro il governo durante la viciatissima campagna elettorale, che non era nemmeno concepibile un'intesa fra Taresco e Maniu. Fra l'altro il partito nazionale contadino si era schierato col più accento avversario, con le Guardie di ferro, unicamente allo scopo di battere il governo. Alleanza inaudita, che bastò da sola a snaturare le elezioni, a togliere loro qualsiasi valore indicativo della volontà popolare. All'indomani delle elezioni il partito nazionale contadino non poteva più essere riguardato con gli stessi criteri che avevano già suggerito al sovrano di affidare a Mihalache l'incarico di formare un Ministero.

In assenza di un chiaro responso delle urne, di una precisa indicazione del corpo elettorale, il sovrano ha avuto una sola preoccupazione: evitare quella delusione dei ministri a ripetizione, che non risultano nulla e coprono tutti i problemi diffondendo un malessere generale. Ha subito inteso che qualsiasi coalizione non avrebbe resistito alle pressioni di parte, con danno irreversibile, specie in un momento come l'attuale, della necessaria continuità della politica estera, finanziaria e militare. E si è affidato alle sue prerogative. Nessun articolo della costituzione gli vieta di elevarsi al di sopra dei partiti per affidare il governo a persona di sua esclusiva fiducia. La costituzione rumena prevede un sistema costituzionale, non

parlamentare e non fa nessun obbligo alla Corona di ammettere nei gabinetti del parlamentarismo. In queste condizioni, re Carol si è orientato verso l'unico partito che era rimasto fedele a se stesso, che si era astenuto da quella alleanza fondata sull'odio anziché sull'unità dei programmi e delle idee, che sono immutabilmente dei fonti di discordia e di confusione.

A questo compio Otteiano Goga pare particolarmente indicato. Nessuna eccezione sul patriottismo del nuovo presidente del Consiglio. Basta pensare al suo passato, all'ardore col quale si impegnò nella campagna che doveva portare la Romania a combattere a fianco dell'Italia, alla passione con la quale reclamò già dall'inizio il ritorno della Transilvania alla madrepatria. All'indomani della guerra aderì al partito del popolo e a questo titolo fece parte, nel 1921 e nel 1926, del duo formato dai presidenti del generale Averescu, che fondò il partito nazionale agrario, che doveva, poco dopo, fondersi col partito nazionale cristiano capeggiato dal vecchio Cuz. Spirito ardente, letterato, poeta, oratore seducente, politico consumato e votato a tutte le prove, egli pare veramente destinato a inaugurare un periodo nuovo nella vita politica rumena.

I suoi primi atti sono indubbiamente ispirati ad una singolare energia. Si richiama ad uno dei capisaldi del programma del suo partito: l'antiesimismo. Sarà vietato agli ebrei l'esercizio aborigeno e sarà egualmente loro vietato di possedere proprietà fondiaria. I possessori di terreni saranno espropriati con adeguate indennità. Egli stesso ha voluto chiarire, in una intervista con un giornale inglese, quasi presa di posizione: « Noi non siamo affatto antiebrei per principio. Noi non abbiamo odio di alcun genere contro gli ebrei, ma desideriamo che la nostra industria, il nostro commercio, le nostre professioni siano occupati al monopolio etnico, denno ai nostri connazionali. Gli israeliti stranieri oggi controllano quasi tutte le industrie. In Romania vi sono un milione e cinquecentomila ebrei sopra una popolazione di diciotto milioni di abitanti ». Queste idee esumano il loro giusto rilievo, se si considera che nel 1914, all'inizio della guerra europea, gli ebrei del ceppo rumeno non erano più di trecento mila. Ma, come si vede, di un tale fenomeno migratorio, se non soltanto di questo, perché la Besarabia, annessa alla Romania in seguito alla vittoria dell'Intesa con una numerosissima popolazione ebraica.

Il problema è estremamente complesso e pare destinato a complicarsi sempre di più, se si pensa che in Romania sarà toltta la cittadinanza agli ebrei che l'acquisteranno solo dopo il 1920. Un diverso movimento migratorio in Europa non ha alcuna possibilità di riuscita: le decisioni dell'Austria e della Bulgaria, in nessun caso disposte ad accogliere profughi della Romania, mentre non si riesce ancora a vedere quale sollievo potrà recare ai fuggiaschi cospiratori loro cacciati dalla Francia, se il re d'Accordo intervenuto nei giorni scorsi fra la Francia e la Polonia al fine di aprire le porte del Madagascar all'emigrazione ebraica e non del solo Madagascar, ma di tutte le colonie francesi, secondo una notizia del Daily Telegraph. Probabilmente, se queste informazioni sono esatte, il governo francese si prevarrà per il momento di un'agitazione nella protezione del Sionismo in seguito al torbido palestinese. Le misure che si annunciano in Romania rischiano di allargare le proporzioni e il senso di questi accordi che sarebbero stati oggetto di trattative fra Blum e il colonnello Bek.

Comunque, su questi problemi sono di esclusiva competenza della politica rumena. A noi interessa, invece, quello che potrà essere il condimento del nuovo governo di Bucarest nella politica estera. Ha un significato grandissimo il fatto

che il primo atto del presidente Goga sia stato l'invio di un messaggio a Mussolini e ai termini di una tale lettera, che nessun equivoco è possibile sul suo reale significato. Non meno chiara e corale è la risposta di Duce a questo messaggio. Il primo ministro di una discendenza romana che Vostra Eccellenza ricorda e di cui il vostro popolo è pienamente fiero, vi sono molti altri fattori attuali che permettono di realizzare una seconda collaborazione fra i due popoli ». Questa dichiarazione si manifesta in relazione a una nota in forma diplomatica pubblicata all'indomani della costituzione del nuovo Ministero rumeno. « Oggi che la situazione è stata raggiunta, si può constatare con soddisfazione che re Carol ha dato il potere a un governo di uomini nuovi, i cui precedenti politici e le cui dottrine sono nettamente definiti. Fra questi uomini ve ne sono molti che hanno sempre tenuto un contegno amichevole e aperto nei confronti dell'Italia fascista, anche e soprattutto nel periodo delle sanzioni, contegno che l'Italia fascista non ha dimenticato né dimenticherà. Nei circoli responsabili italiani si pensa che la nuova situazione rumena è indice di una profonda trasformazione politica e sociale di carattere interno, che ne compendiano tutto il bene durabibile ».

Come si vede, il presidente Goga non ha mancato di dichiarare il suo primo proposito di mantenere fedeli alle antiche amicizie, con esplicito riferimento alla Francia, all'Italia e all'Unione Sovietica. Intesa, all'intesa balcanica, alla Polonia e perfino alla Russia. Un telegramma di risposta fu inviato al ministro degli Esteri Mitraco dell'Ungheria, ministro di questa cordialità. « Vi prego - vi si legge fra l'altro - di non mettere in dubbio la simpatia e l'appoggio italiano e rumeno per ogni politica veramente rivolta alla difesa della pace universale ». Affermazione che non può essere interpretata genericamente, che dipendano da qualsiasi speciale adesione al fatto compiuto.

Tutto ciò non stupisce e non deve stupire, perché il nuovo governo di Bucarest significa la ferma volontà della Romania di percorrere una via propria, con piena autonomia, nella politica internazionale. La Piccola Intesa, virtualmente ritornata alle sue origini - il difesa dello stato territoriale - dopo il convegno di Bratislava, non avrà mai più uno strumento in funzione antigermanica e antitaliana. La scelta politica di Stojadinovic segna l'inizio in questo indirizzo nuovo, avocando al governo di Belgrado il diritto della massima autonomia nelle relazioni con gli altri Stati, ferma restando il comune interesse nei confronti del realismo ungherese. Nessun dubbio che il governo di Goga percorra la medesima via. Tronca sempre l'influenza, pericolosa politica di Tulesco, che deformava il carattere della Piccola Intesa, e l'aperta neutralità che asseriva il suo paese all'influenza della Russia. Nella migliore delle ipotesi, questa politica aveva uno scopo: ottenere dalla Russia la rivendicazione delle Bessarabia. Ma il governo di Mosca non rinviava mai la rivendicazione delle Bessarabia. Si può, anzi, affermare che quella della Besarabia è l'unica questione territoriale in Europa sempre aperta. Per questo interesse, che condurrà sempre deboli e tiepidi governi influenzati da Tulesco e da Eneac si impegnano alla costruzione di quella ferrovia che dalla Russia si vuole attraverso la Romania, avrebbe dovuto permettere alla Russia di piombare nel cuore dell'Europa.

Nel volume La Russia e la Piccola Intesa nella politica mondiale del diplomatico eccezionale Jan Saba, ministro a Bucarest, che fece tanto accento in un anno fa, si legge che le lavori necessari per la costruzione di questa grandiosa opera militare sarebbero dovuti incominciare in « cinque anni », all'inizio di quest'anno e « con la velocità italo-abissina ». Non se ne farà più nulla. Basta questo solo fatto a indurre la portata di quanto è accaduto in Romania.

SPECTATOR

In tutta Italia è stata solennemente celebrata la tredicesima ricorrenza della data del 3 gennaio III, in cui, con una storia ducata musulmana ebbe inizio il potere totalitario del Fascismo. A Roma (qui sopra) l'accademico Martelli fu l'oratore principale nella cerimonia (qui sotto) il deputato Carlo Maria Maggi.



RE CAROL ANIMATORE DEL NUOVO REGIME ROMENO



In alto: Re Carol di Romania, figlio di Re Ferdinando e della Regina Maria di Sassonia Coburgo Gotha, nato il 18 ottobre 1838, sposato dal 1871 con la Principessa Elena di Grecia. Il 29 dicembre scorso, alla prima riunione del nuovo Gabinetto col quale viene istituito in Romania un regime costituzionale su basi anticomuniste e antisemite, Egli ha presenziato un vibrante discorso prospettando il felice lavoro che attende i nuovi Ministri, che Egli sa animati da sentimenti incrollabili di patriottismo e di fedeltà. - La fotografia qui sopra a destra è della storica seduta dell'Assemblea Nazionale che proclamò fra grandi acclamazioni l'annullamento dell'atto di rinuncia al trono del Sovrano nel gennaio '22. - A sinistra è Re Carol con suo figlio, il Principe ereditario Michele, a una parata militare.



Qui sopra Harar, centro islamico di primo ordine, celebra il Ramadan. Sul Piazzale del Governo, i fedeli troni invocano Allah. Harar conserva ancora un linguaggio diverso da tutti quelli degli altri territori somali e parla la sua tradizione di potente centro religioso islamico, racchiusa nelle sue mura dalle cinque porte la sua orgogliosa certezza. (Vedi articolo alla pagina seguente). Sotto a sinistra, il mercato insigemo; a destra costumi di festa alla fine del Ramadan. Le donne portano in braccio i loro bambini, e recano sul volto una specie di cortina metallica assicurata alla fronte che bada a celare quasi del tutto i lineamenti.





HARAR: LA PORTA DEGLI OTTO PARADISI E LA PORTA DEI SETTE INFERNI

È questo il mese del silenzio per Harar posata in grembo alle montagne ed aperta ad est, come una terrazza biancheggiante, sopra una ridda tumultuosa di cime, sempre più lontane, fin laggiù alle pianure: scenario irreali e grandi ombre violacee, con buie nubi che imprigionano curve di arcobaleni, e sereni di cielo.

Quando arriva il vento dai deserti della Dancalia, una grande muraglia nitida si alza all'orizzonte, manda il suo urlo selvaggio sino alle praterie del Conduco, scuote gli eucalipti, ne attorciglia le foglie come verdi fiammelle vegetali; allora nel villaggio indigeno, sotto le ruote nere dei corvi, i bimbi strillano e le donne alzano il capo per guardare. Qui il vento non abbandona, diventa un motivo dominante, parla come un antico stregone dai grovigli degli alberi, dalle finestre buie. Si sentono profumi selvaggi di sabbie ancora umide, di rocce e di bosca-

glia. È il tramonto e sul muro di cinta della città s'alza una nuvola rossa. In una viuzza che porta alla fontana una donna cammina senza rumore, la tunica evanescente sui pantaloni di seta, una collana di legno sgrangianze girata al collo. I braccialetti attorno alle caviglie tintinnano dolcemente, gli occhi sono sfumati e sognanti, s'aperduti dietro chissà quali fantasie misteriose. Sembra una antica principessa del tempo dei Walasma.

— Non vedi le tue focacce, Faima? — Ella si ferma; è soltanto una piccola offerente di torte di dura, al mercato, che ogni mattina si siede sul cemento del nuovo recinto, scopre la cesta di vimini dove si ammonticchia la dorata e oleosa mercanzia.

— Ramadan — risponde scuotendo la testa. Tutte col le belle musulmane di Harar, con qualcosa di primitivo, di sconosciuto, per tutta la persona; in questa città, che ricorda leggende ed evoca i fantasmi di Allah, racchiusa in una cerchia scura di mura, creata apposta per queste piccole sovrane della casa, esse hanno vissuto troppo tempo in una umiltà inferiori, e forse, ancora adesso, i loro occhi nuovi s'aguzzano con timore il cammino delle uolanti; le pallide donne abissine dalla cintura sottile e dalla testa fiera.

LE VOCALI SONO CINQUE: ALLAH È GRANDE. — Ramadan: il digiuno. Sopra le arabe si alzano i due minareti e la lampadina elettrica, in cima, è già accesa, una sbiadita sulla cupola profondità del cielo. Una palma apre la sua stella in un cortile dove un salmo brucia tranquillo improvviso, da lontano, rumba il motore di un camion, già all'ultima curva della collina, e si sentono le voci di operai accoglierlo festosamente: c'è stato un incontro di calcio fra i lavoratori dei due cantieri e adesso si discute ancora su di un «rigore», mentre l'orchestra suona evagata, all'angolo della piazza. Il programma della «Primavera hararina», organizzata dal Dopolavoro della Federazione fascista, lo si allarga su di un tavolino, fra i bicchieri di arancinata col ghiaccio, e si comincia ad essere preoccupati otto giorni prima per la gara di marcia e pattuglie, per la corsa campestre, o per la mostra fotografica; poi i musicologi, il canto corale. Il violinista batte un colpo sull'archetto e gli operai alzano la testa alla prima nota: è un pezzo obbligato del repertorio.

— Concorrete anche voi, domenica? Il samofono gira la proboscide d'acciaio allegromente e fa cenno di sì e promette che vinceranno.

In alto: Il panorama della città, col palazzo bianco della Residenza. — A sinistra: Le suore Missionarie al mercato indigeno. — A destra: Un armoiro, e corda, in una delle vie della città indigena.

su tutte le altre orchestre. Ed ecco arrivare i giocatori del torneo di calcio, di Gogura, a disastarsi, ancora accaldata per la vittoria.

Gli indigeni guardano con un interesse pesante, qualche vecchio ricusa di farsi fotografare: «bilash, bilash!» mormora atterrito. Il ragazzo gli spiega che non è un'arma quella, ma lui scuote la testa da santone.

— Mio fratello stare Scuola Zaptié — aggiunge il ragazzo con orgoglio. Sento persino leggere in italiano gli allievi di questa magnifica scuola. Arrivano al principio del corso a migliaia, dai più lontani monti delle bocche, le appaiono dal caldo, con la loro strana apparenza di uccelli selvatici; ma ne stanno là impalati, un poco inquieti, mentre il capitano dei carabinieri li passa in rivista. I sonagli dalle fasce a curve funzionalistiche, i palle con infilata nei capelli crespi una lunga piuma selvatica e infine gli amara con le



piccole teste aguzzate, e astute. Un personaggio avvolto in un lenzuolo grigio ha un'impostura sul cranio di roba chiara e non capisco perché gli domandano cosa sia, indine ai scuola e l'interprete ci spiega che quel giovane paghi della tribù vuol diventare biondo.

— Biondo?

— Sì, una rarità, insomma. E si ottiene con un po' di calce sui capelli e molto pazienza.

Dopo nemmeno venti giorni quelli accettati (soltanto quelli che continuano non si riconoscono più: vengono per due, nei loro costumi bianchi, con la bella fascia scurata alla vita, che conoscono il significato dei comandi ed hanno imparato ad usare quella cosa licia, spumosa e colorata: l'anello-pietra-sapone. Così dice uno spalancando gli occhi. Sono di una volontà tenace, e di una riconoscenza affettuosa per i loro ufficiali, che fa sempre pericolare la disciplina. Al mattino vanno a scuola, proprio come dei bambini, con un'attenzione ansiosa per la lavagna dove nascono i segni misteriosi che vogliono allora.

Nessuno si è mai curato di loro, nessuno li ha mai considerati altro che strumenti passivi ed essi entrano in questo mondo delle meraviglie che hanno creato i bianchi: gli italiani, «Allah è grande», proferisce un giovanotto delle iridi nere a vista, e non sa meglio elogiare la nostra razza. Fu subito di colpo risponde alla domanda: le valli sono chiuse.

Finché alla fine della scuola è straordinario vedere gli zaptié eseguire con armonia gli esercizi ginecici, i salti alla bevragliera, le cavalcate agli ordini ufficiali nostri, mentre il Governatore assiste con la sua consueta flemma di vecchio soldato ed un sorriso appena nasconduto fra le due rughe della bocca.

Strade asfaltate, viadotti in costruzione, case nuove, e l'aeroporto con le sue ali trasparenti in volo verso l'aeroporto di Dire Dawa, il quartiere bianco ricco di orti, di negozi raffinati, operoso come un porto di mare: ecco Harar appena dopo un anno dalla conquista.

Ogni tanto una cavalcata di giovani donne irrompe nel prato del mercato indigeno, galoppa lontano in una vibrazione di colori gal, di voci armoniose. Allora la moglie di qualche capo abissino interrompe la sua monotona passeggiata sul mulletto, alza lo sguardo da sotto il turbante bianco che le nasconde i capelli: rimpianto e curiosità femminili. Poi riprende a trattenere dietro il servo che tiene la bella e un po' goffa sotto il masticello il cappuccio di panno bruno, che fa piuttosto rassomigliare ad un vecchio contadino abruzzese.

TRAMONTO SULLA CITTA' MUSSULMANA.

— Ma maddusulu con le misere capanne verso il folto dei bananati, fuori porta, la vita si spegne a poco a poco: le vittorie e labirinti conservano ancora uno spruzzo giallo di sole, già malato, pieno di tramonti dalle porte rozze, aperte sui fianchi delle case, fiata un alone caldo di alcool e di lampade a petrolio. Osterie indigene scavate al di sotto della strada, con i boccali pieni di strane bevande fermentate, buie, con facce nere ed occhi bianchi che guardano nella stupefazione dell'ebbrezza. C'è un uomo all'angolo, in una parentesi di ombra viola che mastiche il dat, la cocaina vegetale dei mussulmani.

E questa l'ora in cui l'entusiasmo Harar sembra si risollei dalle porte morte del tempo e le leg-



gende, le superstizioni, gli aromi sfiorano la strada con una calma irreale.

«Harar brilla di santi» ha lasciato scritto in arabo un poeta di allora.

— Ben a ragione essa può trascinare i lembi del suo abito perché chi la contrui ha ammantato gli infedeli. Da quattro lati scorrono i suoi fiumi...»

Sul fertillissimo atropiano circondata da piantagioni di caffè, di cotone, di dadi, guaggio divorato da tutti quelli degli altri territori somali e galla, la sua tradizione di potente centro religioso islamico, nechiute nelle sue mura dalle cinque porte la sua orgogliosa ostinazione. Fin dal medio evo Harar ha lottato contro le invasioni abissine, ha difeso con bande armate di cavalieri i suoi campi fecondi e gli sconfinati pascoli, attraverso la strada di Zella ha accolto le civiltà orientali dei popoli mussulmani. Una lotta che le ha dato periodi di fasto e vendette barbare. Oggi nelle mense indigene tramandate da generazioni.



Qui sopra: Vestitissimo bianco e ricami, cappelloni di paglia guarniti e bracciale di perle alle caviglie costituiscono il costume festivo dei piccoli mussulmani di Harar. — Qui sotto: Grattitudine della folla mussulmana espressa nella imponente adunata dei fedeli, austeri e guerrieri al balcone del Palazzo del Governo.



si canta di Ahmed ibn Ibrahim, detto il Mancino, ma soprattutto al venero, con una venerazione primitiva, il santo emiro Nur.

Nur Ibn Maghid regnava allora sul cuore degli hararin quando decise di proteggere il piccolo prege di case, le fontane argenteie sulle piazze, da un muro irto di torri; gli uomini lavoravano ferdich, ma sempre esso si agitava sotto le loro dita finché una donna formida chiamata Ay Mayo consigliò: «Se dopo aver preparato la birra la si sarà versata sul muro, esso starà fermo». E così fu per grazia dell'emiro Nur.

«Azzò sa qazan amir Nur Karama-bè», questo racconta la donna cenciosa nell'ombra umida del tucul, seduta accanto al fuoco striato di rosso e di giallo, mentre la morsa impugna la dura e gli uccelli notturni passano con voli di velluto nella volta della porta. Poi l'emiro Nur fu scacciato dalla città di Harar.

Nell'era verso la fine del secolo XIX; i mussulmani «schismatici». Dice così e poi fa un inchino ai potenti italiani, e poi un altro ancora più profondo: «ferid, grandi», mormora.

RAMADAN. — Attraverso la porta si vede il cielo grande, morbido, del tramonto. È il momento della preghiera e fra poco il muschio chiarissimo e il con le sue sempietate parole. Nel cortile della moschea — la Gama, quella più bella.

È stata distrutta dagli abissini e sul suo terreno si alzano adesso le croci stellate di una chiesa copta — fiorisce un malgrosso basso, profumato, carico di frutti e di uccelli. I fedeli fanno le abluzioni di rito nell'acqua verdognola raccolta nella vasca quadrata; c'è una pace profonda, millenaria, quasi rassegnata.

«Oh Dio, tu che sei clemente», pregano gli indigeni sbracciati sulla terra calda, lasciando correre via le ore: «la città pare morta, tutta accoppiata dal sole bianco. Il Kadi legge il Kitab al-fard al, avvolto nella stoffa rossa: è il ramadan e bisogna purificarsi, raccogliersi nella preghiera, pensare solo alle cose spirituali.

Il corpo non ha importanza più. «Quando entra il Aliguro la porta degli otto paradisi si apre e la porta del sette inferni si chiude». Parole fiabesche che si accordano con il colonato che circonda la moschea, le pietre chiare dal cortile e la litania dell'acqua scalcata che si avverte.

Gli otto paradisi. Ora sorge la luna e l'eterna primavera di Harar si affina ai cieli stellati, appanna gli orizzonti con i suoi profumi, accompagna le strade dei muri carichi di foglie e di ombre.

A notte passa un poco di vento e gli alberi si toccano con un rumore metallico: le torrette sui tetti di lamiera zampettano angeli e corrono ad addormentarsi. È così chiaro che si vedono le pieghe dei monti e le ali trasparenti dei pipistrelli sotto la luna.

Poi lentamente il tamburo si fa strada in questo silenzio velato e seguente, sale da pro-fondità cupe e ricade contro la curva stessa, morbida e calda. Nella città indigena questi banchetti notturni nell'alone argenteo della luna sfolgora come un falisco, mentre le lanterne muovono ombre enormi sui muri, prendono subito in un fascio primitivo e ardente; preghiere rivolte ad un misterioso Inuit, nel cielo basso, palpitante.

AIN ZARA MAGNO

Fotografie Zigiotti.



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI

— XLII —

Disegni di TABET

Egli aveva ritrovato la sua calma; disse con la bocca sturta:

— Basta che non ci portino via la coppa.

Non la portarono via. Egli era giunto secondo; primo Betto Betti. Si seppe più tardi. Ma quando si seppe, il Betti cavallerescamente venne incontro a Ruccio e gli disse:

— Il vincitore vero sei tu.

— Io o tu, — gli rispose — Torino o Milano è la stessa cosa: quel che importa è che la coppa del Duce resti in Italia.

Era tutto contento e pieno di lividi, ma il medico constatò che non aveva ne ferite né fratture.

— Meno male — disse Ruccio — perché alla festa di martedì ci voglio essere anch'io.

Rispose però che restasse a letto, questo tutto oggi e tutto domani.

— Dice la verità, dottore, lei teme la commozione cerebrale.

— Questo no; ma lei è così pesto, che domani sarà tutto un dolore. Se oggi non riposa e domani non le fanno per tre volte un magnifico massaggio d'alcool camforato.

L'ULTIMA NOTTE DI CARNEVALE

Zoppicava un poco, una spalla gli doleva, seduto si doveva alzare in tre tempi; ma in virtù del massaggio e del bagno e anche di una coppa di champagne, poté assistere alla festa. Non ballava; ma gli piaceva di guardar ballare. Il babbo era partito nel tardo pomeriggio di domenica conducendo seco il Lo Giusto; ma, per persuadere Giulietta a restare a St. Moritz due giorni ancora, aveva promesso di ritornare la sera ultima di carnevale per ricondurla a Milano la mattina di mercoledì insieme con Paola; e credendo di far piacere a Clara le aveva riportato in macchina suo marito, quando questi già pensava di scappare dall'ufficio per partire in treno.

Erano giunti immediatamente dopo cena; e Clara, che non si aspettava di vederli risapare in camera sua marito mentre si scioglieva a vestir l'abito di Gianna Tornabuoni, non dissimulò il suo dispetto; così che egli le disse:

— Si direbbe che ti do fastidio.

— Non mi daresti fastidio se potessi lontanamente supporre che sei venuto per me e per Clara.

— E per chi credi che sia ritornato?

— Come stanno ingenui — alla sorriso ironica. — Se non vuoi farla aspettare, scendi a cena; così almeno non ingannarai qui.

Egli fece il broncio; ma la realtà era ben contento di scendere solo. Si vestì, scese; e dopo cena si già passeggiava lentamente lungo i corridoi con la speranza che lei scendesse presto.

Ma lo sapeva, ma non riusciva a rallegrarsene, pensando alla gelosia dolorosa di Pierluigi; e tuttavia quella gelosia la metteva dentro una torbida irritazione e un più torbido desiderio di sfida, e quella irritazione e quel desiderio davano un'acre pimento al piacere di ritrovare il Lo Giusto e di ballare

tutta la notte con quel bel giovincotto elegante, un po' sornione con le sue borse, ma senza pregiudizi né scrupoli né stupide gelosie, di cui non doveva certo temere né sopportare una presunta superiorità morale, e intellettuale tanto meno; se pure tutto il piacere non fosse in realtà nell'altro che quell'acere pimento. Nessamente, soffriva.

Il ballo doveva cominciare alle dieci, ella aveva annunciato a Pierluigi, in perfetta sincerità, che sarebbe scesa verso le undici e mezzo, perché voleva apparire splendidamente proprio nel colmo della festa nella sala affollata. Ma alle dieci e tre quarti ella era già pronta e guardandosi nello specchio, alta, snella pur fra lo sporgere delle tinte di Manon, quasi circondata da una atmosfera musicale e da una nube lieve di cipria odorosa, cantierella a se stessa, sorridendo, l'aria del cugino Lescaut.

Sei splendida e lusinga
mizuno e m'ho il perché.

E non diceva altro, ma pur godendo del proprio fulgore, pensava che il «portentoso tupe» della sua parucca incipriata nascondeva la sua splendida zazzera, e che forse un sudace abito novocento, modellandola sulla ginocchia al seno, meglio s'addiceva alla sua bellezza che non lo spumoso giacintone di Manon.

Alto le belle spalle pensando

«Pierluigi mi troverà già troppo nuda così».

E l'aveva appena pensato, che la pesca la fantasia di scendere subito per ballare in gaudioso, audace libertà, prima che Pierluigi e, più pedante di lui, sua madre entrassero in sala.

Sapeva che Lo Giusto, (ma da molti giorni ella diceva semplicemente Remo) l'attendeva con molta impazienza nel corridoio che corre lungo la sala. Le sarebbe piaciuto sfuggire anche a lui, almeno nel primo istante; guizzo fuori dall'ascensore, avvolta nell'ampio mantello verde, a corti passi, ai tacchi alti, sfiorò la guida felpata lungo il corridoio: vide Remo muoversi incontro, s'incontrarono dinanzi alla porta centrale della gran sala nel momento stesso in cui interrompeva l'aspro clangore del jazz; ella si sciolse dal mantello, lo gettò aperto in testa al Lo Giusto, ed entrò sola, ridendo nella sala. Il grido di gioia meravigliata con la quale il direttore del ballo l'annunciò, si ripeté festosamente col suo nome da un capo all'altro del salone.

— Manon Lescaut, Manon Lescaut, Manon Lescaut.

Per qualche secondo ella fu al centro della festa; il maestro che dirigeva l'orchestra fin tentato d'intonare una gavotta; ma i ballerini già impazienti chiedevano il jazz; e lei si trovò nel molle gorgo della danza insieme con Remo che l'aveva raggiunta, molto elegante nel suo frac, ma che non somigliava affatto, almeno esteriormente, a Renato De Gréux.

Il salone era immenso, ma i ballerini erano pochi in confronto degli spettatori; perciò i divani e le poltrone disposti sui due fondi, lungo la parete e fra le finestre — non bastavano e si vedevano di tratto in tratto i camerieri passare svelti con una sedia in braccio e deporre dinanzi a coloro che

TORMENTATA VITA SOVIETICA

IL PLEBISCITO DELLA PAURA

Due fatti di una certa importanza si sono verificati in queste ultime settimane nella Russia Sovietica e tutti e due rientrano nel quadro generale della tormentata vita del suddito di Stalin. Intendiamo parlare di quelle famose elezioni del 12 dicembre che hanno fatto versare tanto inchiostro ai fogli prosvietisti della decadenza. Europa democratica, e del massacro della diplomazia.

I due fatti sono anch'essi collegati fra loro, poiché in Russia tutto procede con un clementare sistema di vasti comunicanti, tutto assume e si plasma su un livello, comune, grigio, basso, inutile.

Le cronache dei giornali quotidiani hanno già dato abbondantemente notizia sullo svolgimento delle elezioni, sul terrore che la polizia politica ha esercitato sugli elettori e tutte le forme di imposizione e di controllo che sono state impiegate per far risultare che il 95 per cento degli elettori animati da grande fede sono volutamente andati alle urne a dare il loro assenso alla politica staliniana dei massacrì collettivi e delle persecuzioni individuali. A Mosca, a Leningrado, a Gorki, come a Kiev, a Charcov, a Odessa, e in tutte le grandi città dell'Unione, le elezioni sovietiche sono state chiamate il plebiscito della paura. La commedia è passata, attraverso varie e sanguinose selezioni di uomini, di candidati già nominati o all'ultimo momento ritirati e trascinati alla Lubianka. Il Consiglio Supremo dell'Urss viene ad essere costituito dalle due Camere chiamate Consiglio dell'Unione che comprenderà 229 persone e il Consiglio delle Nazionalità che sarà composto di 574.

Per il 12 gennaio è stata fissata la prima solenne convocazione del parlamento rosso che avrà l'incarico di eleggere una presidenza e un presidente. Nei circoli sovietici si dice con insistenza che Stalin,



Delle libertà sovietiche nella recente libertaria elezioni. - Qui sopra: la paragona della schiera nel primo distretto di Mosca. - Sotto e sinistra: Rassegne di giornali che s'accolgono di un propagandista le tati dei candidati (alla morte). - A destra: Espressioni di votanti sotto l'occhio fotografico del dittatore.

il famoso «padre dei popoli», verrà eletto presidente dell'Urss. Si conosce a questo proposito che il «deus ex machina» della Russia non ha voluto mai prendere la responsabilità degli atti da lui stesso ordinati e voluti. Sarà interessante osservare il comportamento di questo Capo che ha paura della luce del sole, e preferisce farsi ammorare dal popolo terrorizzato in effigie piuttosto che in persona.

Questo tragico, drammatico, quotidiano tormento degli uomini la cui vita dipende unicamente dalla volontà e dalle sofferenze degli uomini della Chapskov provoca l'atmosfera attuale, che è innanzitutto di odio e poi di paura. Su queste due forme di stato d'animo generale anche gli uomini potenti e difesi da mille precauzioni hanno l'obbligo di mettersi in salvo. Uno tra i primi: Stalin.

Il bolscevismo che conta venti anni di esperienza non ha trovato, e sarà difficile che trovi, la sua sistemazione. Anche l'ultima formula del patriottismo russo e di una idea imperialista russa non ha attecchito ma anzi ha provocato come conseguente riflesso l'idea nazionalista delle repubbliche confederate che non sono affatto russe e non hanno nessuna intenzione di sottrarsi al potere centralizzatore di Mosca. Sicché in barco dello Stato si trascina nei vortici di mille passioni differenti, di lotte, di invidie, di sanguinose esperienze, a totale nocimento del popolo. Le notizie dell'epurazione compiuta tra i diplomatici sovietici appartengono anche a questo procedere di cui la storia umana non era stata sino ad oggi talmente edotta. Il 14 dicembre è stato fucilato l'ambasciatore sovietico Karachan, ed altri diplomatici russi come Zukerman, Steiger, ed altri. Dopo la sostituzione degli ambasciatori e ministri, dopo il richiamo dei diplomatici e il loro arresto questa è la prima notizia ufficiale che va a sanzionare le prime

notizie. In questi mesi per veri sospetti di complicità o di spionaggio sono stati richiamati a Mosca e arrestati i seguenti: l'ambasciatore a Berlino, Jurenski; l'ambasciatore a Varsavia, Devian; l'ambasciatore a Manichino, Bogomolov; il ministro a Bucarest, Ostrowski; il ministro a Helsinki, Aasen; il ministro a Tallin, Utinof che è morto improvvisamente e si è parlato di suicidio. Seguono il ministro a Riga, Brodovskij; il ministro a Kovno, Podolaj; il ministro ad Ankara, Karaki. Fermi nelle loro posizioni sono ancora rimasti l'ambasciatore a Roma, Elov, l'ambasciatore a Parigi, Soriz; l'ambasciatore a Londra, Majski.

I diplomatici richiamati in patria sotto differenti motivi, come nel caso di Antonov-Ovsejko, contabile generale a Barcellona, con l'altissima promessa di coprire il posto di commissario alla Giustizia, sono stati arrestati. La prima condanna a morte o simili pronunciata per Karachan, che inizia la serie. È chiaro inoltre che la partenza del capo ministro ha provocato anche il richiamo di tutto il personale che è stato sostituito con gente non preparata in materia diplomatica, ma sino a un certo punto fedele agli ordini del Cremlino.

La responsabilità di questi richiami e degli arresti compiuti fra i diplomatici non ha mancato naturalmente di scuotere la posizione morale e politica di Litvinof, il quale è stato giudicato responsabile di aver scelto il personale per le rappresentanze estere. Un giorno anche il suo nome cadrà nel buio a forse non nottorificamente. Sostituire gli uomini non significa cambiare o migliorare il sistema o la idee; questo il Cremlino non l'ha capito, malgrado i drammi sanguinosi che si svolgono dentro e fuori le sue porte.

Varavia, gennaio.

ALCEG VALCINI



PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

COME CADDERO UN UOMO E UN' ILLUSIONE

ATTENTATI ALLE FAVOLE. — Da qualche tempo a questa parte i giornali sono costretti a registrare, con poetica tristezza, la morte violenta di qualche Babbo Natale, che era animato soltanto da pacifiche intenzioni, come quella di sorprendere con la sua presenza, di esaltare coi suoi doni, folle di bambini.

Quest'anno si è trattato di un tale che, travestito da Babbo Natale, si era lasciato cadere da un parapendio con un paracadute, per piovere, proprio dal cielo, in un campo di ragazzi, addormentati in festa.

Nessun pensiero più puro, più delicato di questo. Disgraziatamente il vento ha portato lontano dalla sua meta il bel vecchione e lo ha malamente sbattuto contro qualche cosa di reale, dove ha trovato la morte.

L'anno scorso, o due anni fa, ricordo di avere letto della morte di un vecchio Babbo Natale, che, per avere trascurato, nel distribuire i suoi doni, un binlo cattivo, s'era buttato dal medesimo un colpo di rivoltella fatale.

Si conclude che il travestimento da Babbo Natale non porta fortuna. Perché? È un mistero che soltanto il vero Babbo Natale invisibile della vecchia favola nordica, potrebbe svelare. Noi possiamo, al più, tentare qualche indagine, che ci porterebbe a concludere che bisogna lasciar stare i personaggi da finta vestiti, come sono, dei loro aerei panali. È ancora l'istinto di conservazione che lavora, anche nell'intimo dei personaggi da finta. Essi sanno benissimo che il più grande avversario della loro esistenza è la realtà. Essi sanno benissimo che, immersi nella vita sensibile corrente, il pericolo di morire soffocati come i pesci fuori dell'acqua e perciò tendono disperatamente a restare nel loro elemento vitale, che è proprio l'irreale, dove essi possono esser veri, cioè vivi.

Supponiamo, infatti, che il coraggioso e sventurato paracadutista fosse riuscito nel suo colpo di acrobazia a scendere dal cielo tra i fanciulli, con le mani colme di doni. Avrebbe certamente veduto migliaia di occhi spalancati non d'incertezza, ma di meraviglia e di letizia. Nulla è incredibile ai fanciulli, meno la realtà. Per un attimo essi avrebbero creduto al miracolo e ne avrebbero largamente profittato. Ma poi bisogna conoscere i ragazzi! Saccheggiato dei suoi doni Babbo Natale, subito dopo gli avrebbe

tristato la barba. Non c'è barba finta che resista a un colpo deciso. Papà Natale senza barba, avrebbe sollevato un grande scalpore e sghignazzato senza fine. Basta ricordarsi di essere stati ragazzi, per sapere che, prima dei vent'anni, non si ha alcun rispetto per ciò che si è sperato. Alla prima delusione, via gli stracci e via i crudeli smascheratori. Per l'indiviso travestito forse non avrebbe stato nulla di male. Una riasa di più. Ma per Babbo Natale, per quell'invisibile mago che, via, confessiamoci, ci tiene ad essere sognato dai bimbi almeno una notte all'anno, sarebbe stata la morte. Non per tutti i bimbi del mondo, si intende, per quelli, certo. Per quelli, egli sarebbe morto. Ora, importa sopra tutto non cominciare a morire. Perché poi, non si sa come si finisce. Non si sa soprattutto se la fantasia degli uomini ha forza bastevole per rinascere i sogni perduti.

L'ULTIMO UOMO. — Le preoccupazioni per gli uomini non sono mai finite. Tramontata l'una, sotto un'altra. Si legge nei quotidiani americani che adesso non si sa proprio come fare con tanti bionti. È inutile fingere di non vedere il pericolo. Bisogna invece affrontarlo coraggiosamente e tentare, se è possibile, di evitare che, anche da noi, accada una cosa simile. Non importa nemmeno considerare bene in che cosa consista il pericolo di una eccessiva biontizzazione, ma se il governo americano ha inviato i cacciatori ed ammazzatori e, inoltre, teme che l'inizio non sia nemmeno accettato, vuol dire che la cosa è grave. Dunque, ognuno rifletta sul pericolo e provveda. Appena qualcuno si accorge che i bionti sono troppi, lo dica. Perché non ci sarebbe da meravigliarsi, lasciando mano libera ai bionti, si finisce per dar luogo ad un ritorno in massa della fauna preistorica. Forse il vero pericolo è in questo. L'uomo tende a non far figli? È la natura scarnata sulla terra i bionti.

Dopo i bionti, gli elefanti, dopo gli elefanti i dinosauri e poi ogni altra sorta di mostri paleontologici inuttili da Cuvier.

Ecco che cosa vuol dire, forse, l'eccesso dei bionti, che si lamenta quest'anno: il principio della ritirata dell'uomo dalla terra dove, fin che fece figli, fu re e signore.

Ecco forse la ragione del panico che il governo americano ha provato, alla terribile constatazione: l'umanità con la quale ha chiamato a raccolta i cacciatori. Se i cacciatori non risponderanno, sarà dato incarico a un tiratore scelto di provvedere, come meglio potrà, alla bisogna. Il signor Sam Purcell non è un uomo solo con un fucile di precisione, piantato a gambe aperte su un'altra per uccidere tutte le bestie, che, per un prodigio da quello del giudizio, emergano vive e terribili dalle acque del Diluvio Universale, ad incalzare le retroguardie dell'umanità smidollata in rotta verso il nulla. Sam Purcell avrà un vantaggio. Sarà l'ultimo uomo. Fin che avrà cartucce nell'arma, vivrà. Intorno a lui l'orrenda cavalcata travolgerà ogni cosa, frantumata natura ed egli continuerà a sparare. Non più per frenare il cataclisma che dilaga, dall'Ira di Dio, ma per vivere il più a lungo possibile. Sarà, l'ultimo uomo. Cacciatore di mostri. Non somiglierà ad Adamo, il primo uomo, mangiatore di pomi.

SEMBRA UNA LEGGENDA. — Accedono, al giorno d'oggi, fatti che sembrano leggende. Questa è la causa della decadenza dell'arte. La vita crea fantasmi deliziosamente belli. Sanse questa. C'era una volta — badate che, però, è vero — c'era una volta un giovane che viveva in un'isola sperduta in mezzo all'Oceano. Una piccola isola chiamata Tristan da Cunha, quasi deserta. Le poche famiglie, che vivevano su quel guscio di roccia, sperdute tra le tempeste, a causa d'un fenomeno fisiologicamente assai spiegabile, non avevano più la vigilia procreatrice di un tempo.

Pochi i nati, molti i morti. Ma non per vizio. Si betta per stanchezza di in-

croci, per naturale reazione di affinità fisiologiche, ormai troppo pronunciate. Il giovane, che si chiamava Donald, lungamente pensò al terribile destino, che lo avrebbe atteso se avesse dovuto un giorno restare solo, o quasi, in quell'isola tanto bella, ma tanto piccola, tanto solitaria e triste. E incominciò a proporsi una tempestiva soluzione del problema. I romani la trovavano comoda, con le sabbie, che stavano di casa a due passi. Ma Donald, una sabbia rispettabile, non avrebbe potuto trovarla se non lontano, molto lontano.

E pensò a Londra. Londra è un sogno per quelli che stanno a Tristan da Cunha. Esattamente come Tristan da Cunha è un sogno per quelli che stanno a Londra. Bisogna pensare a questi scambi di fantasia, che, un giorno o l'altro, peseranno nella bilancia commerciale. Donald pensava a Londra come a un paese di fate e di incantesimi. Già da molto tempo ci pensava. E quando il problema demografico e razzista dell'isola gli si presentò alla mente, era fatale che si inserisse nel sogno della sua infanzia, ricca di racconti nei quali si parlava di Londra come della capitale di un mondo perfetto, liberale, parlamentare, democratico, e via dicendo. Era fatale dunque che egli sognasse di trovare la sua donna nel cuore di quella città, che riunivano una storia, una civiltà, un mondo.

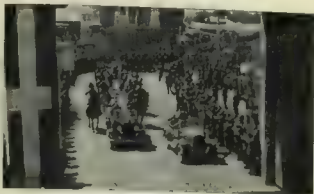
I giornali dicono che il giovane Donald giunto a Londra fu preso da una infatuazione. Non si specifica da quale. Il fatto è che non solo non ha trovato la sposa ideale, che cercava per il grande innesto, ma ha dovuto lasciare le sue spoglie nelle metropoli, che non si era nemmeno accorta di lui e della sua delusione. Ecco l'infusione. La delusione. Un abitanti di Tristan da Cunha morire di delusione, come tutti coloro che puramente sognano.

La leggenda di domani, racconterà agli isolani di Tristan da Cunha che, per quanto pochi, avevano bisogno di una letteratura. L'ultima del giovane eroe che partito per andare oltre i mari a cercare la regnata prolificata, non fece più ritorno, perché un drago con sette teste stava di guardia al castello della incorruttibile verginità. Gli ascetizzatori pianurano. Nessuno dubiterà mai della forza che ha avuto l'isola!

GERARDO GHERARDI
(Disegni di Teber)



LA SETTIMANA ILLUSTRATA



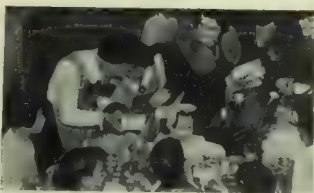
Qualche istantanea del solenne ingresso del Duca d'Acosta, nostro Viceré d'Etiopia, in Addis Abeba. Qui sopra: L'automobile del Viceré, scortata da una squadra di carabinieri a cavallo attraversa le vie della Capitale. - Sotto: Il Viceré passa in rivista gli ufficiali. - In basso: Presentazione dei capi indigeni.



Qui sotto: S. A. R. il Principe di Piemonte e S. E. Terrasi visitano la nave bananiera « Numb » giunta a Napoli da Mogadiscio. Dopo la visita del Principe e della Autorità, circa mille bombini, fatti di portuali, riciclatori, per i cadaveri dei dirigenti la « Numb », un pacchetto del puzoso frutto africano.



Qui sopra: Ottaviano Gope, Presidente del nuovo Ministero commercio, che, assumendo il potere ha mandato al Duca un saluto mirabolante di amicizia e di omaggio. - Qui sotto: Il nuovo Capo del Gabinetto ottomano Mehmed Mehmed, che porta la federa turbanica del Sultano.



Qui sopra: Nella sala del Gruppo fascista Salsola la Principessa Maria distribuisce fiori ai figli dei Lavoratori combattenti in Spagna. - Qui sotto: La premiazione dei vari campioni della « Battaglia del grano ». - A Milano, al Teatro Politeammetrico S. E. Angelini consegna il premio a un nobile sacerdote.



Qui sopra: Un elicottero, a Fiumicino, con una tubatura che si spinge a 1800 metri nel mare aperto, per lo scoppio della petroliera di grande tonnellaggio. - Qui sotto: Lady Chamberlain, vedova di Austin Chamberlain, visita a Roma la Mostra del Tessile Nazionale, manifestando un vivo interesse.



TERUEL LA "SIEMPRE HEROICA", TEATRO DELLA BRILLANTE



Teruel, capoluogo della provincia omonima, pure non si distingue né per la posizione né per il numero dei suoi abitanti dalle altre cittadine della sua fatta, che pullulano un po' dappertutto nelle varie regioni della penisola iberica. All'epoca del censimento del 1920 contava circa 12.000 abitanti e 3153 case.

In compenso, però, la sua posizione è splendida: dall'alto della collina su cui sorge a 916 m. sul mare si vede il nastro argenteo del fiume Guadalquivir o Tàrraga che la bagna da occidente, mentre sulle pendici delle colline circostanti i vigneti si alternano con i pomeli sino al limite dei boschi che s'incontrano nelle parti di Campillo, El Pinar Grande e El Pinar del Rey don Jaime — così vengono chiamati questi boschi — sono delle splendide pinete molto folte ed estese, che, con il loro aroma, rendono balsamica l'aria di tutta la zona.

Come tutte le città che ad un passato glorioso possono affiancare una vitalità presente, Teruel si può suddividere in due parti: l'una corrispondente alla città vecchia, l'altra costituita dalle costruzioni più recenti. Ma di questa seconda parte non conviene parlare, se non per ricordare che si tratta della parte bassa, quella che fu parzialmente occupata dai comunisti. La vera Teruel è quella alta, la città vecchia per eccellenza.

Teruel è infatti così antica che si vuole estendere già al tempo dei Fenici: allora essa si chiamava Turis, Tharbit o Tharbit corruzione dei termini tur e bet che si incontrano nell'antico arabo e che vorrebbero significare «luogo ove abbondano i tori». Il nome sembra che le sia stato imposto dai Fenici, che, sbarcati fra Sagunto e Valencia, dopo aver risalito la corrente del fiume Turia (Turis), vennero assaliti da innumeri mandrie di tori. Per questa stessa ragione sullo stemma di questa città è raffigurato un toro. Più tardi i greci le mutarono il nome in quello di Turbalion, mutato in Turis Opulidum dai romani: Tio Latio, anzi, nelle sue Deche, la nomina come Turisatorum Caput.

Ma la città premonica probabilmente sorgeva sul luogo ove adesso si erge il Convento dei Cappuccini nei pressi del Ponte del Cubo, lungo la strada che conduce a Saragozza. Questo convento è un edificio imponente, massiccio, come il Seminario Conciliar già Collegio dei Gesuiti e come la Torre di San Martino: tutte queste costruzioni, assieme al più moderno Carcere modello hanno servito da splendida difesa

agli uomini del colonnello Rey contro le orde comuniste incalzanti da ogni parte.

Alla stessa ora servirono però anche alcuni altri edifici come il Convento di Santa Chiara costruito ancora nel 1269 da Doña Leonor de Castilla, e i maestosi muri anneriti dal tempo del Palazzo dei Conti di Forment. Né bisogna dimenticare la Gorieta, l'arteria principale della città che la taglia tutta e si ricollega alla grande strada che da Valencia conduce a Saragozza. E su molti altri torrioni del XIV secolo e lo stesso Alcazar sono scomparsi da tempo, le rovine che ne rimangono e i profondi fossati hanno aiutato non poco, in questi tragici 19 giorni, la resistenza dell'eroica guarnigione.

Del resto, non sono pochi gli edifici di Teruel che furono, nel passato, testimoni di lotte e di stragi: ecco i resti dell'antica «porta da traliccio» attraverso alla quale penetrarono nella città, nel giorno dedicato alla Santa Croce dell'anno 1365, le soldatesche di Pedro I di Castiglia dopo un assedio durata nove giorni. Ed ecco il semidiroccato vadietto del secolo XVI, opera di un architetto francese che prestò la sua attività per la misera somma di dieci soldi al giorno: quest'equodotto, che fu le sue origini dal molto lungo dalla città, è stato adesso distrutto dai rossi, che avevano usato questo mezzo per cercare di domare la città invitata, condannandone i difensori alla sete.

Molte cose ha visto Teruel nel corso dei secoli: «Oci piccola, eppure così turbolenta» dicevano di essa taluni fra i re di Spagna. E difatti, per quanto si risale indietro nel tempo, si trova sempre Teruel impigliata a storie di guerra, sin da quando essa era, ricordo ad un'alleanza con Annibale che, fidando sull'aiuto degli alleati si decise a compiere uno sbarco nei pressi di Sagunto. I romani trasversari aspre vendette di questo atteggiamento ostile della città e la distrussero dalle fondamenta, senza lasciare pietra su pietra: ma essa risorse nuovamente e riprese la lotta imperi contro il colosso romano.

Le truppe di Teruel, sotto il comando di un certo Budar o Bucidaria, affrontarono risolutamente le orde romane guidate da Quinto Minucio Termo, ma vennero sconfitte in una poderosa battaglia campale, come ai combattimenti nel 190 a. C. 559° anno dalla fondazione di Roma. Ancor oggi viene mostrato il campo di quel memorabile scontro nel quale perirono circa



L'imperatore del mal tempo nel settore di battaglia attorno a Teruel nella grande disfatta. Ecco, qui sopra, una batteria di artiglieria nazionale contro i rossi armati dei nazionalisti sulla strada di Saragozza. - A destra: 12.000 spagnoli, campo che si vuole identificare con il cosiddetto «Barranco de las Calaveras» che si trova a un quarto di lega circa da quel villaggio di Conced (meno di 500 abitanti) ove ebbe inizio, il 15 dicembre, la battaglia di Teruel con uno scontro di avanguardie presso la confluenza del Turia col torrente Candé.

Qualche tempo dopo la vittoria di Quinto Minucio Termo, Giulio Cesare creò Teruel colonia romana mutandone il nome in quello di Turia Julia, donde gli abitanti presero l'appellativo di «Julianesi» che conservarono a lungo. Da questo momento, per una coincidenza inesplicabile, il nome di questa cittadina che pure aveva senza impensabile, il nome di questa cittadina che pure aveva fatto parlare di sé e non poco, scomparire dalla storia, come se essa fosse stata sommersa dalle ceneri e esplose navi che non di rado ammantano e serrano in un mantello silenzioso tutta la zona.

Silenzio nuovamente all'epoca dell'invasione degli arabi, e questa volta con il suo nuovo nome, che è poi quello attuale, come sta teruel musulmana indipendente. E da allora in poi, a tratti, il sangue scorre nei dinanzi della belluina cittadina: il periodo che va dal 1210 al 1283 è pieno di lotte con gli arabi e vede la partecipazione di Teruel nella conquista del Regno di Valencia, iniziata da Jaime I e continuata da Pedro III. La piccola ma irrequieta Teruel riassume allora a nuova vita, e quando non vi è possibilità di lotta contro estranei, i cittadini si battono fra di loro in lotte intestine non meno cruenti: gli anni dal 1288 al 1293 sono pieni di aspri conflitti che avvengono nell'interno della città fra le diverse classi della cittadinanza. Più tardi, sotto Pedro IV, cioè circa il 1364, Teruel diventa il centro delle lotte fra l'Aragona e la Castiglia. Terminata anche queste guerre, nel 1421-1423 Teruel iniziò la lotta contro la rivale cittadina di Saragossa, che costò attualmente circa 2.300 abitanti e continuò a lungo in questa rivalità, come avrebbe fatto con un giuoco o come si può fare con un semplice esercizio militare che si ripeté per mantenere l'allenamento. I veri scontri cominciarono nel 1643 al tempo della prima campagna carlista, e ripresero nella seconda guerra, nel 1874, quando Teruel fu assediata per ben due volte, la prima volta da 6.000 carlisti al comando di Marco de Balle (3 luglio) e la seconda da 12.000 carlisti



Rappresentazioni di disimpegno e di rassegnazione agli volti dei capi comunisti appena la recente sconfitta discusso con Indalecio Prieto, ministro della difesa. A sinistra e a destra: Fotografe che i rossi conservavano come mo-

GUERRA NAZIONALE CONTRO SOVERCHIANTE FORZE NEMICHE



Stato di aiuto e qualche nucleo di truppe antiche marciavano in una e battere i resti dell'esercito russo sconfitto. - A sinistra: Un'altra vista di Teruel che aspettano l'ordine di avanzare verso le montagne

al 3 di agosto dello stesso anno. E fu proprio in quella occasione che gli abitanti di Teruel mostrarono la loro incredibile forza di resistenza respingendo tutti gli attacchi sino all'arrivo dei rinforzi comandati da Lopez Pinto: per questo suo eroico contegno, la città si meritò l'appellativo di «siempre heroica».

Ma non solo per le sue virtù militari è famosa Teruel, anche se pochi sono coloro che ne conoscono, le benemerite, per ciò dire, civili: non ultima, quella di essere stata la prima città spagnola nella quale si pubblicò un giornale, fondato nel 1677 da Juan Martinez Salasfranca sotto il titolo *Diario de los Letrados*. Ed ancor oggi, malgrado l'esiguo numero degli abitanti, vi si pubblicano — ed almeno vi si pubblicavano prima della rivoluzione — quattro giornali: *Teruel*, *La voz de Teruel*, *El Labrador* e *Los de Redacción*.

Tra i suoi figli più famosi, essa conta anche Juan Vagüé, autore del più celebre poema spagnolo intitolato *Los amants di Teruel*, che fu composto nel 1618. In tempi più recenti, da questo poema venne tratta un'opera in cinque atti del Maestro Tomas Brecht, rappresentata per la prima volta al Teatro Reale il 12 febbraio del 1885. Per vero dire, l'argomento del poema, che tratta dell'infelice passione di Diego Juan Martinez de Marcella e di Isabel de Segura, non è del tutto originale, perché pare tratto — e ne fa fede uno studioso come Menéndez y Pelayo — dalla novella del Boccaccio che narra la vicenda di Giuliano e Silvestra, ma ciò non toglie nulla alla fama dell'autore ed a quella del poema.

Ma se molto vi è da dire relativamente al capoluogo della provincia di Teruel, poco vi è da riferire circa la provincia medesima; che, secondo il censimento del 1920, conta poco più di 250.000 abitanti: converrà osservare semplicemente che essa ha una importanza strategica di primissimo ordine, e non solo per questa guerra civile, ma in genere perché nodo stradale di primissimo piano. È infatti collegata al resto della Spagna per mezzo della grande strada che da Saragozza conduce a Valencia attraverso la valle della Turia e Sagunto, mentre una ferrovia la collega sia al mare che all'interno del Paese. In altre parole, Teruel si trova



al vertice di un triangolo un lato del quale è rappresentato dalla costa mediterranea fra Sagunto e Valencia, e la sua importanza preminente nell'attuale momento dipende essenzialmente da questa privilegiata posizione.

Logicamente, non si può prevedere in quale direzione si svolgerà l'offensiva nazionale, qualora venga deciso di sfruttare il successo riportato dalle truppe franchiste in questi ultimi giorni: ma sta di fatto che il nome di Sagunto si incontra da qualche tempo sempre più e più spesso nella stampa come il possibile prossimo obiettivo delle truppe nazionali. Effettivamente, per l'insediamento di Valencia e di Madrid dalla Catalogna e, conseguentemente, dalla Francia, Sagunto rappresenta il punto cruciale, la posizione più delicata e vulnerabile: tocca, appare molto possibile che i Comandi nazionali vogliano sfruttare la vittoria recente cercando di travolgere le armate rosse sino a sboccarle sul Mediterraneo.

Sagunto, che sorge appena a 36 chilometri da Valencia e a 105 da Teruel, è stata fondata probabilmente nel XVI sec. av. C. e, durante il corso dei secoli ha più volte mutato il proprio nome: Dacconza, Zakynthos, Saguntia, Arsa, Saguntum e Murviedro. Essa è una città marinara ed un centro commerciale per eccellenza, ma ancor più lo fu nell'antichità. Adesso conta non più di 10.000 abitanti (censimento del 1920) e, di per sé, non avrebbe grande importanza se a sei chilometri da essa non sorgesse il villaggio di Muelle dove la colossale Compagnia Vasca ha costruito degli imponenti altiiforni per la fusione dell'acciaio. Questa Compagnia è recentemente entrata in combinazione sociale con la Società proprietaria delle importanti miniere di Ojos Negros (località a mezza strada fra Sagunto e Teruel, nei pressi di Jérica), che sono modernamente organizzate con una rete ferroviaria di oltre 200 chilometri per lo smaltimento del materiale, e alle dipendenze della quale lavorano alcune migliaia di operai. Allo scopo di perfezionare ancor più lo svolgimento del lavoro in questa importantissima zona industriale, il porto di Muelle è stato dotato di un molo di 515 metri con gru e montacarichi di 120 metri di altezza. Queste due Compagnie, quella di Vasca e quella di Ojos Negros rappresentano le due maggiori imprese di tutta la costa mediterranea: esse sono attestate secondo gli ultimi dettami della tecnica, e crescono un

curioso contrasto con la vicina Sagunto, dove, all'infuori degli antichi edifici semidistrutti, non esiste nulla, al punto che la «Moderna Casa de la Ciudad», iniziata nel 1790, non è ancora terminata il Municipio e il Tribunale, pertanto, sono alloggiati nel Convento dei Capuccini.

Sagunto è ancor più di Teruel ricca di memorie storiche strettamente collegate con operazioni di guerra, a cominciare dal memorabile assedio che Annibale organizzò per la conquista di quella importante colonia romana; e si narra, a questo proposito, per dimostrare l'opulenza della città in quell'epoca, che tale fosse la bellezza e ricchezza degli edifici e dei templi che anche il barbaro cartaginese non rimase colpito e si piegava a visitare il tempio di Diana e Venero, e di tutti era il più sacrosanto.

E un'altra cittadina è notevole in questa zona, specie se si prende in considerazione la possibilità di un'avanzata nazionale verso Sagunto: Jérica. Per quanto non conti più di 200 abitanti, questa borgata di origine romana, sorge nei pressi del Monte del Castillo, ha un'importanza particolare che le viene dal fatto della sua quasi assoluta impredicibilità. Si tratta infatti di una minuscola cittadina appollaiata su un cuccolo, in una zona montagnosa al massimo, dove la temperatura raggiunge spesso d'inverno i 20 gradi sotto zero, e dove abbondano i burroni e i precipizi.

Ecco qui, in una rapida sintesi, qualche visione dei luoghi che vedremo svolgere un capitolo particolarmente interessante e forse decisivo della guerra spagnola: luoghi aspri, montuosi, dirupati da cosiddetta *Serranía de Guadalest* nei quali i combattenti sono chiamati a sostenere una duplice lotta, contro il nemico e contro gli elementi avversari. Ma noi che conosciamo il valore e lo spirito di sacrificio dei legionari, dei falangisti, dei requetes e delle truppe che sono agli ordini del Generale Franco, sappiamo benissimo che esse avranno ragione degli ostacoli naturali, così come hanno sempre avuto ragione dell'avversario e delle sue formidabili difese. E i dilettanti di Teruel saranno testimoni di altri splendori epocali di incomparabile valore, che si aggiungeranno ai mille e mille che fanno già ricca questa guerra civile spagnola, che è guerra della civiltà latina e cristiana contro la barbarie etna e irragionevole del verbo marxista.

ALEXIS MARCOFF



Le distanze fra Teruel. Osservate il generale Mola che cammina, in mezzo a loro è il malleconcino pappagallegio del presidente Arana. Ricorda del brevissimo tempo della loro permanenza in Teruel...



UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Qui sopra: Il generale Iwano Matsui, comandante in capo delle forze giapponesi, ha concesso a esponenti dell'avversaria della Cina, mentre dal canto suo Chiang Kai-shek annunzia la preparazione della resistenza a oltranza contro l'attacco nipponico.



Qui sopra: Il Primo Ministro triestino De Valerio, contro il quale si appanano i volanti ufficiali della stampa di Londra per il riconoscimento che egli ha voluto dare all'Impero Italiano d'Etiopia. Qui sotto: Il grande compositore Maurice Ravel morto il 28 dicembre scorso in una clinica parigina. Era noto essendosi così addormentare su Saint-Jean-de-Luz, sul Pirenei.



Prossima nozze principesche in Grecia: Il Principe ereditario Paolo di Grecia e la sua fidanzata Principessa Frederica Luisa figlia del Duca di Brunswick e della Duchessa Vittoria Luisa, il cui matrimonio avrà luogo il 9 gennaio nella Cattedrale di Atene.



Osservate nelle tre fotografie qui sopra l'enorme congestione lungo lo scalo di Sookhoon Creek a Sialpuri per lo sbarco di cinquemila soldati giapponesi coi loro ufficiali provenienti con delle pianghe cinesi dai dintorni delle città per essere sbruttati verso altri fronti di battaglia. La bandiera che qui si vede in mano all'alfiere, reca a caratteri giapponesi i nomi delle diverse battaglie alle quali l'unità ha partecipato.



Disparizioni cinematografiche del Primo Ministro inglese. In questa fotografia qui sopra si vede Neville Chamberlain in calzoncini corti e sose maniere assistere un muretto durante una partita di cricket organizzata da lord Swinton a Moulton, nel Yorkshire, l'ultimo giorno dello scorso anno.



Vacanze natalizie sportive del ministro italiano dell'Educazione Nazionale, S. B. Bottai, che a un appassionato degli sport invernali, ha trascorso qualche giorno a Cortina. Qui sotto: La sciatrice Paola Origo, morta in una clinica di Padova, in seguito a un'operazione chirurgica il gennaio. Ella aveva recentemente ricevuto un grande successo col suo ultimo romanzo « Maria Zef ».



L'ARISTOCRAZIA ROMANA DELL'ULTIMO '800



alle altre era straordinariamente privato e occorre appena ricordare che nessuna capitale vantò mai tante ville principesche come Roma. Al tempo di cui parliamo, immenso ancora la villa Boncompagni-Ludovisi quelle del Lante, del Massimo, del Lancillotti, del Chigi, Mattei, Sforza-Cesarini, Colonna, Scarsa, Albani, Torlonia, Rospigliosi, Medici, Sacchetti, Malta. E accanto a queste nell'immediata cerchia suburbana, dovevano menzionarsi le altre che le grandi caste possedevano sulle colline Tuscolane. Continuava la tradizione per la quale ogni famiglia nobile o borghese, che tenesse alla considerazione, doveva avere, secondo il censo, una villa od una vigna non lontana dalla mura della città. Naturalmente fra questi, «busti possidenti» figuravano in gran numero i pretati. La villa e la vigna rappre-



Verso la fine dell'Ottocento — mettiamo circa il 1890 — una principessa romana sollevò un piccolo scandalo, si recò a pranzare nel «restaurant» di un nuovo grande albergo della città. E vi fu anche di peggio: l'audace esempio trovò presto imitatori.

Parecchi anni più tardi, un canuto patrizio tradizionalista, ricordando questo deroga, così si esprimeva con indignazione: — Le principesse romane in trattoria! Ecco a che siamo giunti!

Bisogna riconoscere che, in realtà, si trattava di una deroga, e che un tale avvenimento non si era mai avverato. Le dame dell'alta aristocrazia non usavano infatti sedersi a tavola nei locali pubblici. Però occorre anche notare che prima di quel tempo non erano esistiti in Roma i lussuosi alberghi moderni, capaci di offrire a tali ospiti di eccezione una sala da pranzo degna di rivalleggiare, sotto molti aspetti, con quelle dei loro palazzi. Il nobile aristocratico sfoggiava dunque deludendo questi ambienti, eleganti e raffinati, col nome di trattoria.

I forestieri di elevata condizione che s'accoglievano con la famiglia nei vecchi alberghi romani, dovevano farsi servire i pasti negli appartamenti. Ora gli ambienti mutavano e con essi i costumi, ma poiché questi costumi erano rimasti fino a quell'epoca assai diversi, la sorpresa ed anche qualche protesta potevano trovarsi giustificate.

La giovane generazione difficilmente concepiva una casta chiusa, e si meravigliava apprendendo che, sino agli ultimi anni dell'Ottocento, una grande dama romana, salvo rarissime eccezioni, non usciva a piedi che per recarsi a messa. Rappresentava già una tolleranza, rispetto a certe esigenze della dignità, che le fosse permesso di apparire in pubblico, al mattino, in un «coupe» guidato da un cocchiere, senza l'accompagnamento di un domestico. Nel pomeriggio però tutte le forme erano rigorosamente rispettate: grande equipaggio, con cocchiere e staffiere in livrea gialla.

Quelle dame dunque, al domandarsi, non passeggiavano mai? Passeggiavano certamente, ma nelle loro magnifiche ville. Anche la villa Borghese o la villa Doria Pamphili, aperte al pubblico alcuni giorni della settimana, mantenevano sempre una parte riservata. L'accesso

sentavano la gioia delle vacanze, allora più brevi di adesso, poiché il soggiorno al mare non aveva preso la voga odierna. Il momento della villeggiatura era dunque l'autunno, la dorata stagione dei frutti e della vendemmia, in coincidenza colle ferie della Corte Papale.

I signori romani, entro le spesse mura dei palazzi che assicuravano loro una frescura di cattedrale, potevano sfidare i colori estivi. L'ora della siesta era

lunga, solo nel tardo pomeriggio si usciva per la toilette, e i parchi offrivano gradevoli ombre a respirare. Non mancavano pertanto alle dame romane luoghi per passeggiare, senza mescolarsi alla folla.



Figure di aristocratiche donne che nella vita romana dell'ultimo secolo del secolo decimonono brillavano per distinzione e per fine pratica. Qui sopra: La duchessa Chigi Torlonia e sua figlia. — In alto, a sinistra: La duchessa Costantini come appare in un ballo in costume; a destra: La principessa Del Drago.

La nobiltà romana, ancora orientata negli ultimi decenni dell'Ottocento intorno alla Corte del Vaticano, viveva da sé, e nelle abitudini quotidiane, con una semplicità che talvolta si sarebbe potuto chiamar patriarcale. Lo sfarzo era riservato per particolari occasioni, soprattutto ai matrimoni. La fusione coi nuovi venuti, cioè colle famiglie titolate delle altre regioni d'Italia, che, a mano a mano, si stabilivano nella nuova capitale, avveniva lentamente. Quelle provenienti dagli antichi Stati Pontifici avevano conservato a Roma una situazione speciale, e di un certo privilegio vi godeva anche l'aristocrazia napoletana, grazie alle frequenti relazioni di parentela fra le due caste. Del Colonna e degli Orsini, esisteva anzi un ramo romano ed uno napoletano. In genere l'aristocrazia romana, specie la più alta, come accennammo, bastava a se stessa. Era costituita da varie categorie fra le quali intercedevano rapporti caratteristici. All'apice, e ben distinta dal resto della nobiltà, stavano le famiglie principesche, tutte, meno poche eccezioni, di origine papale. Degli antichi baroni feudali e medioevali non rimanevano che i Colonna, gli Orsini, i Carfani e i Cenci.

Intorno a questi magnati, alcuni dei quali, come il Massimo, i Colonna, i Del Drago, vantavano parentele con case reatane, si raccoglieva il resto della nobiltà, formato di varie pleiadi di setti minori gravitanti intorno alle maggiori costellazioni. Anzitutto venivano le famiglie che, pur non frequentando di persona chiesa, figuravano nell'albo del patriato romano, e per antichità e fasti non avevano speme nulla da indovinare a quelle dei «grandi nepoti», superiori alle loro soltanto per ricchezza ed arroganza. Questa categoria sentiva altamente di sé ed era dai principi ammessa a legami matrimoniali, sempre che, da parte dei primi, non si trattasse dell'erede del nome.

La casta più modesta era infine rappresentata dalla numerosa nobiltà di provincia, qualche ramo della quale ri-



Non sarà senza nostalgia che qualche gentiluomo oggi in ancor segreta maturità guarderà questa pagina. Vi son riprodotte semblanze di dame che furono oggetto di ammirazione per allora mente, per elevato spirito, per delicata suprema nell'aristocratica via di Roma nel finire dell'800. Ecco, qui sopra, da sinistra: La contessa Maria Moroni (in un ritratto di Lazzio); la principessa Doris-Pamphili, la contessa Virginia Senni. - Sotto: Le principesse Orsacchi e Raspoli.

niva sempre per stabilirsi a Roma, per cariche politiche od altri impieghi. Ai cadetti delle famiglie principesche era frequentemente riservato un cappelletto cardinalizio. Del resto all'alta aristocrazia non si apriva altra carriera. La diplomazia era riservata agli ecclesiastici, la militare non esisteva. Alla nobiltà inferiore rimaneva l'accesso alle magistrature ed alle cariche amministrative.

Quando l'unificazione del Regno e la proclamazione di Roma a capitale d'Italia venne a mutare questo stato di cose, la trasformazione, naturalmente, non fu immediata. Fino a quel momento la nobiltà romana si era esclusivamente occupata della gestione del proprio patrimonio, e le grandi famiglie con minore capacità a spacciarsi delle altre. Ancora alla fine dell'Ottocento, un principe romano si credeva una specie di personaggio olimpico. Ne fu conosciuto uno che non si degnava strappare la mano al proprio medico. Il governo dei vasti possedimenti, spesso oberati da debiti o intralciati da annosi processi, era abbandonato ai così detti vice-principi o amministratori generali che in genere si arricchivano, mentre ai loro padroni accadeva il contrario. La decadenza quasi generale delle case principesche romane all'epoca nostra, non è da attribuirsi, salvo le eccezioni del gioco o di altre ruinosi passioni, che alla mancanza di cure dirette alla gestione del proprio patrimonio e, più tardi, a cattive speculazioni. Non certo a lussi di vita moderna, poiché fra il 1830 e il 1900, salvo qualche ballo in carnevale, non si riceveva né nei grandi palazzi romani. Colla morte del principe don Marcantonio erano cessati i famosi grandi deliziosi domenicali in casa Borghese, che, un giorno, avevano costituito una specie di funzione solenne. Tutta l'autentica alta società vi era invitata a turno. L'ultima principessa, nata Le Bonchoussou, si levava ap-

pena per ricevere le dame, attendendo, sul suo seggio che gli invitati del sesso maschile venissero a farle una riverenza. Il principe era invece molto affabile, parlando a tutti colla sua caratteristica misurata maestà. Era stato il primo ad introdurre la moda francese di bacare la mano alle signore, anzi raccontano che sollevò una volta molti commenti per aver deposto, in occasione di uno di questi pranzi, un paterno bacio sulla fronte della contessa di Celere.

Dicevano dunque come negli ultimi anni dell'Ottocento si fossero fatte sempre più scarse a Roma le case che praticavano abitualmente l'ospitalità mondana. I salotti aperti tutte le sere si riducevano, presso a poco, a quelli della marchesa di Roccajovine, della contessa Malatesta e della contessa Cini. Anche la principessa Doris Pamphili rimaneva in casa la sera, ma per pochi intimi. Le marchese di Roccajovine era una delle tre figlie di Luciano Bonaparte, cui, così regolarsi che si diceva, scherzosamente, che il Signore aveva creato i venerdì per la principessa Pallavicini. La principessa del Drago, figlia della regina Maria Cristina di Spagna e del suo secondo marito, il duca di Ricasarda, riceveva il sabato sera. Società chiusa ed esclusiva. Anche in casa Barberini ebbero luogo, per un certo tempo, amichevoli riunioni settimanali, le persone di età giocavano alla carta, conversazione discreta, le chiacchiere del gran

mondo. Alle undici i domestici recavano giugnatori di sorbetti, e dopo il rinfresco si andava a casa. I Costanti davano qualche pranzo, specie i personaggi di passaggio a Roma. La contessa Pascoli rinviava di preferenza intorno alla sua ai riunioni uomini politici e letterati. Ad uno di questi pranzi s'incontrarono per caso alcuni membri di un gabinetto che aveva appena presentato le dimissioni ed alcuni loro successori. Qualcuno domandò alla padrona di casa se sapeva quel che avrebbero fatto i nuovi ministri: — Come vedete — rispose spiritosamente la contessa, accennando ai suoi commensali. — I nuovi ministri fanno la stessa cosa dei predecessori: mangiano! — Pare che gli uomini di governo presenti si scambiasero un curioso sguardo. L'arguzia non era probabilmente riuscita di loro pieno gradimento.

Il ricordo delle riunioni in casa Pascoli ci porta a quello dei salotti intellettuali, due dei quali erano presieduti dalla principessa di Varesse e dalla contessa Spalotti, quest'ultima imparentata anch'essa col Bonaparte. Un salotto che poteva definirsi politico e intellettuale era quello della contessa Francosetti, ova l'onorevole Sonnino rappresentava il «genius loci». Ma il primato fra i convergimenti romani di persone illustri in ogni campo del pensiero, rimaneva sempre incontrastato al salotto della contessa Evelina Lovatelli, figlia di Michelangelo Castelli, l'unica donna che abbia fatto parte dell'Accademia del Lincei. Nelle severe discipline archeologiche da lei coltivate, la contessa Lovatelli portò una genialità tutta femminile. Del suo salotto, di fama mondiale, gioverebbe parlare a parte.

Non noi abbiamo del resto in queste linee, che tratteggiato l'ambiente della società aristocratica romana alla fine del secolo diciannovesimo: le sue più notevoli figure meritano di apparire in altre pagine.

ARDINGHELLO





LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO

— VII —

Disegni di BRUNETTA

Ma qualche cosa d'incompiuto, quasi un molesto pendolo sregolato le agitava nel pensiero e cercò di fermarlo e di smacciarlo invece. Doveva recarsi dalla sarta e dal fotografo, passare da un libraio, ché la sera prima certi discorsi e discussioni sopra un romanzo nuovo l'avevano incuriosita. Aveva poco tempo da leggere, come tutta la gente di teatro, e quel poco temeva di stupirla in lettura solenne. Ma quel nuovo romanzo le scriveva. Non passò dal teatro che verso le tre. E Filiberto Filiberti la tratteneva sull'uscio, per i mirallegro e i complimenti, un tempo interminabile. Quando poté liberarsi afferrò il poco della posta, doppio di quello del mattino e corse in camerino. Vi si chiuse febbrilmente, separò lettera da lettera cercando quella. E non la trovò, il luminoso sporco rivelava più desolato quel breve andito, la scrivania, che lo tappezzava, le parve più cruda, e senti, di colpo, accorrita, il tedio che l'invadeva. Non aveva scritto! Perché? Cadde sulla sedia posta accanto alla tavola del trucco e si vide nello specchio, infuso alla parvità, rosse le guance e dilatati gli occhi e un guizzo all'angolo delle labbra, un guizzo vertiginoso che precedeva — chi sa! — forse una gran voglia di piangere.

XIX

Dopo la colazione, verso le diciannove, vennero l'Altieri e il Marini per condurre Egla a un tè di ringraziamento offerto dagli organizzatori dello spettacolo benefico, e servito nel ridotto del teatro. C'era naturalmente una folla sconosciuta per la faccenda, ché le presentazioni della sera prima, troppo rapide e tumultuose, non esaltavano già più nel ricordo. Ma chi avvicina molta gente è sempre aiutato dalle persone avvicinate: in massima la pronunzia umana suona ch'è la memoria di colui o di quel ch'è centro della pubblica attenzione. Le donne poi hanno il sorriso per colmare ogni dimenticanza, ed Egla, per natura bonaria, ne usava largamente; un sorriso ben soffuso di vittoria, che mandava in visibilio.

Del resto non era uno sforzo il suo: tutti l'attorniarono e tutti parlavano per lei. Si trovò in un crocchio di venerande signore e di autorità, tutte genti ben clive a non lacerare la lingua imperiosa. Ascoltava, approvava: le due cose ben credite da sorrisi.

A un certo punto s'avvicinò Frum d'Alba, che amava i gruppetti di persone gravi e importanti. Fu sovraccaricato di domande, la curiosità essendo patri-passio del sesso debole non solo, ma di quello fortissimo, come si presume che siano gli alti papaveri. E la faccenda, mediocremente interessata, comprese alquanto gli alti papaveri. E la faccenda, mediocremente interessata, comprese alquanto gli alti papaveri. E la faccenda, mediocremente interessata, comprese alquanto gli alti papaveri.

— Ma sì, — diceva il giornalista, — una cosa ridotta in fondo. Non si tratta nemmeno d'interpretazione ma di tono.

Spiegò che un giovane ufficiale s'era risentito soprattutto d'una esclamazione. Poi s'accorse d'aver quasi accanto Egla Vittori ed interruppe il racconto. Crollò il capo, sorrise, e dichiarò:

— Sciocchezze! Cosa di tutti i giorni! Un po' di buona volontà dei padri e tutto s'accomoderà.

Molti, per non dire l'unanimità, degli sguardi, s'erano, se pur fuggevolmente, posati sulla faccenda, che non ne fece caso. Cominciò a notar qualche cosa d'anormale sull'identico sorriso che le compagne, Elena Barilli e Palmira Marvelli, ed anche la Vandi le rivolsero: un sorriso strano, un sorriso cortinista, in cui c'era un po' di meraviglia, un po' di sforno e molta invidia, un sorriso a denti stretti. Prima l'attribuì alla fortuna che le era toccata d'apparire sola dinanzi al pubblico, a dire del versi, mentre la tre avevano recitato insieme in un atto staccato. Poi una mossa parola ambigua l'avvisò sull'avviso. Fu la Marvelli a pronunciarsi:

— Sarai contenta, hai tutte le fortune, anche un duello!

Si fece foras, affettò un'aria di modesta superiorità e rispose, non troppo sicura però

— Non so nulla di nulla! Che vuoi dire?

— Quello che ho sentito: due ufficiali si battono per te.

— Per me? E perché?

La Barilli, meno attenta, più indolente nella sua figura prosperosa di bionda, intervenne, accomodante

— Sono cose che scaddero a più d'una. Anche per me!... L'videtta, la Marvelli interruppe

— Per te sarà stata solista. Ma per Egla pare che si tratti d'una discussione d'arte, il solito, chi dice bene e chi dice male...

— Vedrai che finirà in una colazione, aggiunse la Vandi. Furono attorniate. Miracolo che quattro belle figlie potessero parlare liberamente, insieme, senza un nugolo di bei signori.

Egla vide Prospero Marini seduto solo a un tavolino, dinanzi a un ricco tè, e gli si avvicinò.

— Buio appetito, professore!

— Ah! sei tu, figliola. Vuoi favorire?

— Grazie e invece mi dica la verità...

La barbetta di fumo fu accarezzata prosaicamente.

— La verità sulla dizione di ieri? Magnifica. Non abusarne però, ecco il mio parere!

— Non cerchi di confondermi. Voglio la verità su questo duello!

Il Marini parve sorpreso dapprima, e sincero nella sorpresa.

— Un duello!

Poi si sovravenne:



PRODIGI DELL'ALA FASCISTA

DA CADICE A CARAVELLAS IN VENTISEI ORE



prattutto di fiducia sicurezza nella potenza militare della Patria.

Il primato aeronautico, infatti, e in specie il primato conquistato da un aeroplano militare di serie, come è il Cant Z 505 B, non ha un valore agonistico e sportivo, né dimostra soltanto la perfezione di una macchina e l'abilità degli uomini che l'hanno guidata, ma somma un complesso di valori che rappresentano intimamente la forza di una vastissima cerchia di settori di una Nazione. L'Aeronautica oggi è soprattutto potenza militare, ma lo è in virtù del grado spirituale dell'ambiente nel quale essa vive, in forza dell'organizzazione industriale che la serve, dell'orgoglio autarchico del Paese in cui prospera, dell'ingegno e del cuore dei suoi uomini, della volontà, dell'esempio, della tenacia dei suoi capi.

Quest'ultimo primato del Cant Z 505 B del 1937, è venuto, infatti, come conseguenza naturale di tutta una serie di vittorie strettamente connesse l'una all'altra. Di ventinove prove che la tabella ufficiale della Federazione Aeronautica Internazionale allinea nella categoria più importante relativa agli idrovoltanti, ben venticinque sono oggi italiane. E non è una indicazione, ma una deduzione che basterebbe la logica a suggerire, affermare che non passerà molto tempo che tutte le ventinove caselle saranno colorate col tricolore litorale. Ci vorrà peraltro aggiungere che i cinque primati di questa categoria che ci mancano, hanno importanza nettamente inferiore a quelli già conquistati: il più notevole riguarda la distanza in linea spezzata, che come chiaramente ognuno può comprendere non è che la ripetizione molto più comoda e più facile della distanza in linea retta, ora così brillantemente vinta da Stoppani.

A sottolineare il grande valore del volo Cadice-Caravellas non bisogna dimenticare, nonostante che la velocità non sia ufficialmente richiesta per il primato di distanza, la forte media oraria che il Cant Z 505 B ha tenuto per i settanta chilometri. Media che indubbiamente non è la più alta, che l'apparecchio può dare, poiché in una prova di tal fatta Stoppani e Comani si saranno preoccupati soprattutto di non forzare i motori, ma che tuttavia supera di ben tre quarti la media tenuta nel primato francese precedente.



La supremazia idrovoltantistica dell'Aeronautica italiana ha avuto conferma singolare nel volo del Cant Z 505 B che Stoppani e Comani hanno pilotato attraverso l'Atlantico da Cadice a Caravellas per 7000 chilometri, alla media di 355 chilometri orari. Il primato francese del Lieutenant de Vaisseau Paris è superato d'un sol balzo di 200 chilometri in distanza e di oltre cento chilometri in velocità. È forse la prima volta nella storia dell'aviazione che una prova di tanta importanza subisce una variazione così notevole alla distanza di brevissimo tempo dalla precedente.

Soffermandosi ad esaminare il significato di questa vittoria non è molto soltanto di orgoglio per gli italiani, ma anche e so-

Il giorno 23 dicembre 1937. Aereo XVII dell'Era Fascista, l'idrovoltante « Cant Z 505 B » manito di tre motori Alfa Romeo « 135 R. C. 24 » della potenza di 750 cavalli ognuno, pilotato da Mario Stoppani ed Enrico Comani, con a bordo il mercantile Demetrio Jara e il motorista Renato Pognani ha conquistato all'italiana il primato mondiale di distanza in linea retta per il mondo. L'apparecchio ha volato da Cadice (Spagna) ha attraversato Caravellas (Brasile) dopo aver percorso 7000 km. in ore 35,32, alla media di km. 355. Sopra è ritratto Mario Stoppani; a destra: Enrico Comani. Qui sotto e in alto: Due aspetti del « Cant Z 505 B ».



Ora è chiaro anche per un profano, che un primato di distanza coperto sopra un percorso transoceanico, ha una importanza del tutto diversa se viem raggiunto ad una velocità pionieristica di poco più di 150 orari come quella francese, oppure ad una velocità moderna, di primo ordine sotto ogni aspetto per una macchina, che al decollo pesava sui 18000 chili, come quella raggiunta dal nostro Cant.

Poco più di un mese fa il Capo, che è l'anima oltre che la mente di ogni manifestazione dell'Aeronautica, annunciava al Paese di avere dato ordini per un sollecito studio di un collegamento regolare Italia-America del Sud. Così lo « studio » di una linea aerea viene effettuato in clima fascista!

F. VALLI



Due delle tavole che illustrano il bel libro di Cesare Jacini: « Il viaggio del Po ». - Sopra: Una delle « Storie di Teodolinda », affreschi del XV secolo nel Duomo di Monza. - Sotto: Santa Liberata e Santa Faustina fraterne di Po, affresco del XIV secolo, nel Museo Civico di Como. In questa meravigliosa opera del Jacini, opere di antico stile e di opere d'arte ci tornano davanti nelle numerose illustrazioni. In questi antichi monumenti noi vediamo ricreare con orgoglio l'irrefragabile favola del genio italiano.



GAIE VISIONI DI NUOVI FILMI



Voi, vedete in quale imbarazzo si trova John Boles. Alla sua destra c'è Lila Deste dal viso dellucemente dispettoso; ella, sua sinistra sta Frances Drake dei magnifici
 occhioni sognanti e lui, pover'uomo, preso nella dolce morsa di quelle due bellezze non sa proprio come escorrerà il povetto di questa curiosa situazione lo impute quando
 avrete assistito alla proiezione del nuovo film « She married an aristocrat » edito dalla « Columbia ». - A destra. I due astri del « tap » Eleanor Powell e Ray Bolger mentre
 provano una danza per la nuova commedia musicale della Metro-Goldwyn-Mayer « Tapie ». - Sotto a sinistra e a destra. Una scena del film « Frau Sylvestin » con Paul
 Richter, Carla Rust (la gentile pilota del motoscafo) e Maria von Tessedy. E un film F. D. F. realizzato con la sola maestria di Herbert Maich.



UOMINI DONNE E FANTASMI

UNA STORIA ROMANTICA E UNA "RIVISTA 1938."

Devono essere passati più di dieci anni da quando la nostra Emma Gramatica, la cui passione di ricerca si era spinta dalla Parigi di Bataille alla Londra di Shaw, ci fece conoscere *Via Bel Garbo* di Barrie, il famoso autore di *Peter Pan*. Dieci anni fa il teatro non era ancora moribondo o, almeno, la voce pubblica non era ancora giunta a diagnosticare la fine da un momento all'altro. E i ricordi di quel tempo, benché ci invecchiino, pure tornano a fiorire nel nostro giardino, a ogni novella primavera.

Tra i bambini che fan luce a codesti ricordi, uno ancora sta di fronte al nome dell'amabile Barrie e di quel suo teatro dolce-amaro, garbatissimo e stanco anche nella bonaria ironia; dove la grazia ha il profumo un po' avanti delle cose vecchie, la voce un po' velata delle cose lontane. E non tanto veniva fatto di ricordarsi di codesto autore per le *medaglie della vecchia signora*, che Emma Gramatica poté trionfalmente attraverso l'Italia, quanto per la commedia più tipicamente sua, nelle quali circola lo spirito e la temperatura dell'Inghilterra vittoriana. Voi certo vi ricorderete di *Via Bel Garbo*. Uno specchio d'Inghilterra puritana e pettagli, dopo Waterloo; con la gentile storia d'amore che le dà luce e l'ambiente della cittadina provinciale che le dà vivezza. Voi certo ricorderete la storia delle due sorelle, una anziana e l'altra giovane, e dell'uomo che scuovole per un po' la sua vita, senza volerlo. Una storia leggermente artfata ma non priva di particolari particolari romantici e di calda umanità. Una storia semplice, che è poi nella storia della donna che Emma Gramatica attende il suo principe azzurro, anche quando l'esperienza degli anni dovrebbe ammaestrare che i sogni o le illusioni sono pericoli. Basta: in *Via Bel Garbo* codesta vecchia e romantica storia era ravvivata soprattutto dall'amore; quelle casette piccole e lorde, fiancheggiate di giardini; quegli «interni» gozzaniani arsi insieme e tristi, che parlavano il profumo dell'intimità familiare e al tempo stesso la malinconia degli ambienti dove vivono le donne senza famiglia con la vecchia sorella, un po' tiranniche e bisbetiche, un po' affettuose. Codesto mondo provinciale e deserto, ancor caldo di non sedate passioni e di femminili pettagli, nella commedia di Barrie era colorata leggiadramente come una vecchia stoffa, e visto con occhio pietoso insieme ed ironico. Quando gli americani decisero di ricavare dalla commedia un film, è naturale che si preoccupassero soprattutto di conservare il profumo e il garbo vichiotto di quel mondo, tornando a farlo vivere, nel contrasto del bianco e nero, non quei toni d'electricità e di colorata eleganza che così bene lo incarnavano e lo caratterizzavano. Grande fortuna fu per Marion Davies l'essere preta a protagonista di quel long film, non dimentico film, del tutto. È probabile che il nome di lei, da tempo scomparso dalle cronache cinematografiche e ormai in luce solo nelle mondane, reti tuttavia fece nel nostro ricordo in virtù di codesta interpretazione. Che rivoltella bionda e rifidente signora, che si conosceva la vita spensierata e a fatica, un'uttrice di prim'ordine. Ma anche tutto il film fece epoca. Per la delicatezza dei particolari e la gustosa vivacità dell'insieme. E per quel profumo cui ho accennato, di quella romantica sullo sfondo dell'Inghilterra borghese e provinciale, che lo schermo seppe miracolosamente conservare.

Dopo tanti anni, il film parlato di *Via Bel Garbo*, interpretato, questa volta, da Katharine Hepburn, non ha perso nulla del suo mirto e della sua misteriosa eleganza. Ma tra l'interprete d'oggi e l'interprete d'ieri non è possibile istituire un paragone. Che del resto non è il caso di Marion Davies e ormai una stella al tramonto; Katharine Hepburn è una stella che sorge. L'una, nella sua amabile e affettuosa espressioni bionda, si dava ai personaggi una corposa e sco-



Ecco qui sopra *Brooklyn Roberts* nel film a colori della «Warner Bros». La legge della forma, che ha ricevuto le disdette in pro e contro il «film cereale» (sotto): Un quadro di *Follie di Broadway* (sotto) con Robert Taylor (tempore folle per il) e Eleanor Powell. E la solita rivista della *Revue-Gala* (sotto).

perta comicità. l'altro, nel suo abito di stitico piuttosto tragico e pensoso, gli dà una più intensa e dispersa malinconia, che fa ricordare, subitaneamente da lontano, l'interpretazione della nostra Gramatica. Chi segue attentamente queste cronache (pochi o molti non so: ma pochi e buoni mi basterebbero) deve conoscere il mio punto di vista. Io lo stimo tra le più intelligenti ed oneste attrici che il cinematografo ci abbia fatto conoscere. Le convenga o non le convenga la parte, si adatti o no ai suoi mezzi fisici, combaci o no con la sua natura d'artista, ella sempre qualcosa da dire o da dire con un'indimenticabile acume di verità e di poesia. Quel suo viso esatto, dove brillano due grandi occhi stellari e si apre una bocca forte e ben disegnata, è un piacere vederli illuminarsi d'intelligenza, scendere a piangere, volta volta, con quella misura, quella grazia. Sentirla insomma, vivere sullo schermo con il dolente intanto, umano. Vi sarà facile trovare anche in questo film, che molti stimano non adatto ai mezzi di lei, i miei passi dove la sua intelligenza, la sua febbrile volontà di riuscire, brinchi del più grande, risponde al suo temperamento d'attore un po' fatto e scottato. Che ella crede in procinto di chiederla la mano, le annuncia brevemente che parte per la guerra; o che, all'abbraccio e del bacio; o quella infame, del ritorno delle truppe, ma che da dieci anni il suo cuore aspetta, senza speranza ma con ancora un briciolo d'illusione in fondo all'animo. Pochi volte ci era capitato di particolare, come questo, all'uscita alla trionfale, alla muta disperazione di un personaggio. Pochi volte si vide tradotti sullo schermo, con eguale intensità e potenza, i sentimenti e le passioni di un essere umano, nelle loro più sottili e fuggitive sfumature.

Vicino a quest'attrice di pura forma drammatica, sta una superba raccolta di caratteristiche e caratteri dal nome d'oro. E vi assicuro che ne sarete entusiasti per la misura e la fermezza onde disegnano i loro rispettivi personaggi. Franchot Tom, nel costume da cacciatore e nelle divise dei soldati di Westminster, per tutando quell'elegante e misterioso stizzo che conosceva, questa volta non è riuscito a convincere. Forse il giovane *dandy dell'America* milenoventotrentotto, si è trovato di disagio nel ruolo del pueri bianchi. Forse il personaggio stesso non risponde al suo temperamento d'attore un po' fatto e scottato. Fatto sì che è avrei desiderato di vederlo più caldo ed appassionato, in questa storia romantica e provinciale di confetti fa che richiama, anche per l'obiettività e senza pietà del carattere, l'arte della Austria. Ribellano che vi prego di accogliere con estrema discrezione. Dilettosissimo e aspro anche qui lo sfondo: quelle redunze, quei balli, quei giochi l'ormai dimen-

teato eorotico che pure fu una delle più forti passioni della nostra infanzia: quegli ambienti, quella natura, leggermente scosticiati e ironizzati. E che pur d'ora luce e spicca a tutto il film insieme a un color tenue e delicato come cose vecchie e lontane, al senso di una vita che ci appare sempre più invivibile e della quale non si sa se sorridere con indulgenza o con rimpugno.

Gloria non mi capitò di leggere, nel terzo volume delle cronache drammatiche di Colette, della quali consiglio anche a voi la lettura, tanto sono fini acute e spiritose piene di buon senso e di sorprendente intuizione, i seguenti periodi sul film a colori:

«Quelles ne viennent pas trop vite, ces couleurs qui le film cherche, et qu'il appelle les couleurs de la vie. Nous les attendons sans impatience, et pas encore réquis, d'après les derniers essais, l'indécise clarté, un peu plus plat et si la monotonie qu'elles ont sur le profond domaine blanc et noir se blane, le noir, leurs combinaisons et leurs contrastes infinis nous démontrent, chaque jour, qu'ils acceptent d'admirablement l'arbitraire, d'écarter l'intervention de l'art humain. Que deviennent les couleurs réduites à la vérité photographique qu'elles ont, et juste le temps de l'asservir, il est et rubes?»

Que deviennent les contrastes salutaires d'ombre et de lumière, qui sont des commentaires psychologiques d'une incomparable éloquence? La technique du film coloré ne les retrouverait qu'en forçant, ne trouvant les couleurs de la nature, qui prodigue vairement les excès de polychromie. Il nous entraine donc la nécessité d'un traitement cinématographique, c'est-à-dire une traduction de ces couleurs naturelles que les laboratoires cherchent à reproduire. Mille di questo intelligentissimo vaticinio non andavo a vedere *La legge della forma* con George Brent e Beverly Roberts, annunciato come una meraviglia del technicolor. Mi son poi ora dirvi su questa meraviglia e peggio o migliore di tutte le altre meraviglie che la tecnica del film a colori ci va annunciando da tempo a questa parte. Son cose delle quali poco m'importa. Per molti questi strabonzantissimi film colorati sono qualcosa di mezzo tra le vecchie diapositive e le figurine a Lillipuz. Senza conservare né l'ingenuità di quelle né la voluta semplicità di queste. Carichi di colori come i re magi, questi film i cui paesaggi e panorami richiamano quelli che si vedevano dipinti sui fondali della operetta, disturbano l'occhio e lo distruggono dalla vicenda. Non saprei come giudicarsi né classificarli.

Follie di Broadway è poco da dire. Gli anni sono passati e la moda è cambiata, i colori scompaiono, crollano toni, ricompaiono i colori, ma per gli americani di questo film è un po' come un po' di tutti, di balli, di musiche, e di allegre compiacenze, è come se il mondo non avesse occhi che per le loro «grille» seminate, le loro bellissime virtuosità, le loro divi di «music-hall». Piante e vesti scintillanti, fere e tubi d'ogni colore, setture corte e strette, e un po' di nudo, naturalmente dominano. Con l'accompagnamento di qualche piacevole musica e di non poche «ballate». Le gambe di Eleanor Powell si raccomandano per la loro nervosa eleganza. Robert Taylor, giunto finalmente al posto che si merita, di «compère» d'opere, mette al solito in mostra i suoi bellissimi denti bianchi e un sorriso da irresistibile rubaccone. Il resto qui narrato con grande disappunto degli uomini che le accompagnano. Ma, tornata la luce, le veramente soddisfatti se ne vedono pochi in giro. E qualcuno forse pensa che, con questi freddi di lupi, non valeva la pena di muoversi di casa per vederle di persona. Di questo ormai vecchie stire...
ADOLFO FRANCI

RIBALTE A LUMI SPENTI DIFESA DELL'ULTIMO INNOCENTE

In questo periodo di grandi feste comandate i teatri ci han dato poco da fare. Avremmo potuto anche noi, come tanti altri mortali, rifugiarsi in la montagna a tentare su un qualunque campo di neve quelle stesse acrobazie che siamo soliti esigere magnilamente sulla carta quando vogliamo salvare un autore dal naufragio o quando, addirittura, vogliamo alzare un monumento sulle dune. C'è la differenza che sulla neve, un'acrobazia qualunque — un salto dal trampolino, una discesa a seggione, uno svolto a frenaggio « scristianista » o « parafreccista » — il può far rompere l'osso del collo, mentre, sulla carta, la bravura ad ogni costo può al massimo costarci la delusione dell'ultimo innocente che ancora credeva in te. Vero che anche questa bravura, a ben considerarla, presenta i caratteri del rischio morale, anche se il critico, stregato dalla propria magia, visitato dal consenso del più, non se ne cura. Non se ne cura, oppure quest'unico credente, smarrito in una lontananza di favole, esiste, anzi è il suo che conta. Per lui meriterà il risalto al plauso di una moltitudine che vuole essere seguita e non contrastata nelle sue idolatri. Per lui scrisse Leonardo che la bugia « toglie di grazia alla deità » mentre la verità « è di tanta eccellenza che s'ella laudasse cosa minime, elle si fanno nobili ».

Per il rispetto che dobbiamo al pallido fantomatico credente che vede con i nostri occhi e giudica col nostro spirito, diremo francamente che ci ha preso e dispiaciuto il falso consenso da Umberto Morucchio presentando l'atra sera come novità all'Odeon una commedia rappresentata anni prima con altro titolo nel medesimo teatro, *Sig. Felice che cucupapà* è diventato l'indimenticabile agosto 1925. Govi ha preso nella parte del protagonista il posto di Cavallari; ma non per questo la commedia è diventata migliore. Naturalmente il pubblico non s'è accorto di niente: ciò che alla fine darebbe ragione a chi il trucco ha montato con la speranza di farla franca. Non da oggi il mondo giudica dal risultato, e lo nomina giudizio di Dio. Chi non lo sa?

Perché Morucchio ha fatto questo? Per chiamare la critica? L'avrebbe vista egualmente se avesse presentato la sua commedia come una ripresa fondata sull'interpretazione di un attore di eccezione come Govi. Per chiamare il pubblico? Non ce n'era bisogno giacché si sa che da Govi la gente ci va senza guardare il manifesto dello spettacolo, attirato solo dall'attore, non dalla commedia ch'è un pretesto per lui di proiettare in diversi momenti quei centomila Govi che il suo predilezzo esito racchiude in un solo. Ho potuto allora cogliere il moio di sorpresa di un titolo mio vicino nel vedere, alla fine del secondo atto, avanzare alla ribalta per ringraziare il pubblico, un giovanotto dall'aria sana e contentezza, un vero moschettiere sulla cui testa farebbe volentieri baldoria un cappello di feltro piumato, non quello borghese del professore. Chi era costui?

Dunque un autore aveva suggerito a Govi la maschera le parole e i gesti di Fortunio Tavazza? Non era altro, ammissioni per se stesso e per i casi che via via lo rivelavano — quella singolare eredità di donna mormora che improvvisamente mutava lo scagurato in un prode e il puzzuavio in un Don Giovanni — non era il tipo, nato da un'improvvisazione mirabolante dell'attore sullo spunto fornitogli da qualcuno del pubblico, qualcuno trascolato di vedersi con il proprio viso e la propria vettura nella luce fantastica della ribalta? Non era così; eppure Morucchio seguiva il parere unanime truso vicino al suo interprete, giacché cosa come un creditore che le seguiti a girare dettano con aria padronale anche dopo che hai finito di pagare il debito. Un creditore felice di stare al mondo, un autore per cui ogni applauso si traduce in una gocciola di callo-



L'attore dilettante più espanso d'Italia, Gilberto Govi, a braccio della signora Govi in una scena della commedia "L'ultimo innocente" di Roberto Sotgiu.



sangue nella vena. Buon per lui, alla fin fine. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che la sua commedia è diversa, grossa, farfesa nel modo, certa che nell'invenzione, la quale conserva sempre certa spigliatezza di mosse, certa freschezza di rinnovamento, indice di estro arguto e pittoresco.

Non sturò a raccontarci di Fortunio Tavazza, eroe immaginario di galanterie e di salvataggi inverosimili, i quali, per un momento — oh miraggio dell'oro che trasforma la casa nemica in un eden e perfino la suocera in un'angela o, perlomeno, avete in animo di apprendendo — ha trovato l'attore irresistibile di tre atti la tavola piangente. La trocetta che si trocetta anche se recitate per del resto in tante altre, è un capolavoro di umorismo in questa commedia, come tanti quel cosino spicciatello, affogato in abiti troppo grandi, che la sua mecenatura di Govi, ogni sua battuta, ogni suo atteggiamento crei in voi il clima della comicità prepotente.

Certe battute dette a fior di labbro, danno una sospensione assolutamente ade-

siva, han fatto tremare il teatro. Passava, come una sventagliata di mitraglia, le scurie furibonda della realtà, però seguiva accolta e suggestiva a restarne l'eco sulla testa degli spettatori svagati.

Ruggeri si è presentato al Manzoni con un atto di Sabatino Lopez: *Ombre*. È la seconda novità che, a distanza di qualche settimana, il commediografo livornese fa rappresentare con grande successo a Milano. C'è una stretta parentela tra i due atti unici, che forse preludono ad una più importante e impegnativa commedia sul medesimo tema — impostati come sono sul problema della paternità quale scaturisce, per frattura improvvisa, dall'opposizione tra un padre di carne ed ossa d'anima, in *Notte di Parigi* tra un padre apparente ed uno vero, in *Ombre*, Nel primo lo sconfitto è il padre reale, costretto all'alieno dallo agguato di portare alla rovina la sua creatura svelendosi ad essa, se non dalla rivendicazione che il padre ideale fa del figlio, diventando suo spirituale ardore, per difficoltà elettiva. Qui in *Ombre* gli sconfitti sono entrambi gli antagonisti, Bartolo Davalli e Carlo Brunati. Apparentemente una pietosa menzogna salva agli occhi della figlia, di Paola, il genitore da lei sospettato di complicità puerile nell'edonismo sofferto. Ma in realtà codesto salvataggio arriva troppo bruscamente per convincerli. Esso è acerbamente giustificato dal lato psicologico, mentre teatralmente è un vero sorprendente colpo di scena. Con la menzogna o senza, ispiri o no la ragazza una profonda pietà per la sofferenza rivelata nel dichiarare di aver sempre intuito il dramma familiare e di essersi impantanata dentro per bisogno di annichilimento, non resta meno positivo che Paola è figlia del socio il cui nome è Bruno, e che quella riconciliazione repentina non può far nascere in lei né il rispetto per la madre morta né mezzo per il padre che è, e rimane, apparente. Ed allora l'atto resta sospeso a quell'ora, arriva all'ultimo supremo attraverso due scene veramente forti e cupe — quella tra Bartolo e Paola, apertissima, e quella potentemente originale tra i due uomini, in cui il padre legale fa a quello vero la consegna della responsabilità, la vista del colpo di testa matrimoniale di Paola — arriva a questo gesto, ma invece di concluderlo secondo la stretta logica delle premesse ne evade con un arbitrio che solo la indicata marmaglia di un Lopez può fare accettare.

Forse questa *Ombre* non stia in un primo tempo pensate come commedia in tre atti. Penstate e, in parte, realizzate, quando ognuno dei momenti risolutivi in cui l'atto si compone, può, se isolato in fantasia da un accessorio facilmente ricostruibile per induzione, far pensare alla scena capitale di un atto non scritto chi sa mai perché Insomma, mentre tanti autori scrivono una commedia per una scena si vede che Lopez arrivato richiamato alla vecchiaia permettersi il lusso di scrivere una scena per una commedia. Ecco un atto tutto polpa dalla prima all'ultima battuta. Si può considerarlo un precipitato di situazioni drammatiche, una specie di caffè turco macinato, denso come schiuma di sapone, e con un po' di inchiostro ma aromatizzato. Segno evidente che il vigore di Lopez settantenne è ancora quello del suo primo dramma, *Accusa*, a cui proprio la *Notte*, che affermò da noi e all'estero il nome del nuovo astro teatrale.

Dopo *Ombre* Ruggeri ha offerto una nuova edizione della bella spirituale commedia di Valardo, *L'alitana*. Sia nella parte di Bartolo che in quella del servitore accenduto, proprio come in *L'alitana*, egli recita con la sbalorditiva sapienza di chiarocurci che gli consente, a meno di lui, di figurare dignitosamente nella parte geniale e implicata di Paola, Laura Carli.

LEONIDA REPACI

OPERE NUOVE ALLA SCALA

"MARGHERITA DA CORTONA", DI L. REFICE

Per capo d'anno la Scala ha invitato il pubblico delle prime rappresentazioni, ad ascoltare la nuova opera di don Licio Refice, *Margherita da Cortona*. E il pubblico ha risposto all'invito accorrendo numeroso, ed ha accolto l'opera con schietta cordialità. Intendiamo il pubblico che sta in platea e nei palchi: che l'altro stipato nelle gallerie si sente soltanto, dal più intenso e prolungato frangere degli applausi, frammenti a qualche timido tentativo di opposizione, presto soffocato.

Gli applausi delle gallerie sono una vera provvidenza. Il pubblico della platea e dei palchi non applaude quasi più alla Scala, s'è fatto sordo. Senza il fervore degli spettatori di lassù, gli atti delle opere, e le opere intiere, specie nuove, rischierebbero di passare in un troppo discreto raccoglimento, anche nei casi migliori cioè di buon esito. Siano dunque lodati questi dilettanti che premiano sollecitamente e largamente le fatiche e le idee di chi ha lavorato sperando nella riuscita. Chi ha lavorato, nella preparazione e nella rappresentazione dell'opera nuova del Refice sono, oltre che il compositore e il poeta, il maestro concertatore e direttore d'orchestra, i cantanti, i direttori del coro, dell'allestimento e della messa in scena, le masse strumentali, corali, i pittori della scena, i distributori delle luci, i macchinisti ecc. pressoché tutto il complesso e complicato organismo scenico.

La nuova opera ha procurato al Refice ed ai suoi principali collaboratori una trentina di chiamate al proscenio. Ce ne compiaciamo: il Refice è artista colto e sincero. Prove fortunate dal suo valore ne ha già fornite a sufficienza: il buon esito della nuova opera *Margherita da Cortona* gli assicura la stima che s'è procacciata con la precedente *Cecilia*. Non per tanto ci sia permesso di ragionare un po' intorno a questa *Margherita*, per notare alcune considerazioni nostre, ma dobbiamo assolvere all'ufficio di osservatori attenti e sereni.

Il libretto, di Emidio Mucci, racconta la leggenda della santa di Cortona, Margherita, così come il Mucci stesso la raccolse dalla bocca di un pastore cortonese. E del racconto il libretto serba i tratti essenziali: enone il seguito dei fatti, procede rapido, d'impeto lo episodio. Non approfondisce stati d'animo, non scene di luce piena e volti e le figure dei personaggi, non pre-



para e svolge e risolve, con larghi e incalzanti movimenti, contrasti e conflitti di passioni. Presenta situazioni transitorie, riassegni scori di vicende. Perciò, sin dal principio, si avverte nel libretto la debolezza della vita drammatica. Le scene non dipendono l'una dall'altra, non partono da una premessa ben stabilita e non si concludono strettamente e infine bilmente per giungere a traverso progressioni ben calcolate, a un punto fissato. L'eccesso dei frammenti staccati, distrae lo spettatore, d'impeto il fuoco del quadro scenico invece di concentrarlo su un punto capitale del dramma e sui protagonisti. Il libretto di *Margherita da Cortona*, esposto nel prologo l'antefatto premeditato di tal natura il suo ravvedimento, limitato a un solo caso, eliminato in tre atti piuttosto lunghi: la tentazione di un amico innamorato deluso, Uberto Margherita è già santa al principio del primo atto; è già lontana, lontanissima dal peccato. Tutto ciò che compie negli atti successivi, per inalzarli alla santità suprema, è un sopraggiungere, emersione di materia scenica. Ognuno, con ripetizioni continue, intorno all'atteso fatto.

Che poi, di proposito, crediamo, il libretto non abbia intrecciato d'amore l'ac-

cenzo del prologo è fuggitivo e di riflesso) ci sembra faccenda che toglierà al melodramma il modo più efficace, se non il solo, di suscitare commovente profonda impressione. E veniamo alla fattura del libretto, in prima poesia. Noi che scriviamo, non siamo stati mai troppo contenti di questa sorta di mescolanze, non giovano alla parte letteraria a meno che non siano dettate dal melodramma. Non giovano alla parte letteraria, in quanto che alternano, con linguaggio ibrido, disordini e volti lirici, sono dannose alla musica in quanto che spezzano, distruggono la continuità delle linee melodiche che conferiscono misura, chiarezza, completezza al pensiero musicale.

La poesia nel numero e negli accenti del verso, genera gli accenti del ritmo melodico musicale e termina il numero ben definito dei versi.

Oppure se si vuole in prosa il libretto del melodramma si levino le digressioni liriche, le quali diventano troppo artificiali nel linguaggio comune, e si staccano le scene senza sfoghi lirici e si potrà mai essere melodramma?

Nel melodramma da ultimo, le inaspettate e i luoghi comuni della sceneggiatura drammatica, che non sono di poco conto, nel libretto, come si è detto, entrano e fuoriescono a nastro, dei personaggi ed ogni episodio, e il potere di cantanti e cantine corali a quali ogni principio e fine è stato.

Per contrapposizione, la rappresentazione pittorica della leggenda è stata ottimamente trattata dal pittore Michele Casella. Mettiamo, a questo punto del nostro discorso, le considerazioni sul contributo fondamentale della parte scenica, nello spettacolo musicale: prima, cioè delle considerazioni sulla musica, perché ci è caro ribadire il convincimento manifestato tante volte, e ripetuto, per riaffermare nel concetto di chi ci legge, l'importanza di questo contributo.

Bisogna convincersi, dunque, che l'elemento pittorico è fondamentale, nell'opera in musica. Proprio lar, si può dire, disarcioniamo in questa medesima colonna, del Gra. nardo, pittore di matita e di penna, e di schizzi guastato dei bozzetti e dei fuggirli delle sue Gogone appaiono la settimana scorsa alla Scala. Ma non tutti i compositori, e capi-scena, hanno la facoltà d'essere pitocchi al pari dei Grandi. D'altronde, Max Nordau



La scena di *Margherita da Cortona*, la nuova opera del maestro Refice rappresentata alla Scala, hanno rivelato il pittore Michele Casella artefice della scenografia. « Significati quadri, i suoi, ben tagliati, ben disposti, ben coloriti, ricchi, maestosi, con *Agnus bene a posto nei diversi piani, sapientemente studiati e distribuiti...* ». In alto, fotografia della scena del primo atto; qui sopra, un disegno del pittore Mario Vellanti Marchi della scena del secondo atto.



« Margherita da Cortona » alla Scala. La scena del quarto atto, in un disegno di Mario Vettani Marchi. Il pittore Casella compieva esattamente all'opera nuove del Refice: come quel troppo di rado s'è visto alla Scala, da qualche tempo in qua, se ben rammentiamo, per altri pittori di altre opere.

pregiava Wagner, soprattutto, quale pittore « in potenza », e giungendo i quadri scenici stupendi della sua opera. Basterà a noi, per concludere il discorso, augurarci che i compositori teatrali in genere, concipiscano ed elaborino le opere loro pittorescamente « in potenza », e che siano giudicati musicalmente anche da questo lato. Scegliano poi essi, o chi per loro, i collaboratori tecnici che meglio convengano.

Il pittore Casella conviene equitabilmente all'opera nuova del Refice: conviene come troppo di rado s'è visto alla Scala, da qualche tempo in qua, se ben rammentiamo, per altri pittori d'altre opere.

Magnifici quadri, i suoi; ben tagliati, ben disegnati, ben coloriti, ariosi, spaziosi, con figure bene a posto nei diversi piani, sapientemente studiati e distribuiti; e intonate, le figure, nei vestiti, altra armonia non più tanto frequente nei quadri della Scala. Confidiamo che gli scenari della Scala... Confidiamo che in questo grado a illustre teatro si potrà ricuperare, nella pittura scenica, molto terreno perduto. Intanto, secondo noi, importerebbe confidare, per le opere prosaiche, al pittore delle scene, chiunque egli sia, il compito d'illuminare i propri quadri: compito che gli è stato sovente concesso in passato.

È importante regolare più accuratamente il movimento dei personaggi e delle masse, sul palcoscenico: talune distribuzioni e taluni raggruppamenti convenzionali e illogici, taluni miscugli di nostra avversione alle confusioni non diminuiscono in nessun momento, e a nessun proposito di realtà e di finzione scenica non dovrebbero più tollerarsi nella buone rappresentazioni liriche scellerate.

Ed eccoci alla musica del Refice, in cui si aggiungono gli elementi dell'opera musicale di teatro.

Punti di bellezza ce ne sono. Precisiamo: là, dove non prevale nel compositore la preoccupazione di ampliare con la musica il discorso dei personaggi, effusioni strumentali e vocali. Ascoltiamo allora, con piacere, il duetto del terzo. In questi pezzi, e in altri, corali e orchestrali (preludi, interludi, postludi), il Refice sa commuovere per la fusione ben riuscita del pensiero musicale e della elaborazione.

Ma vogliamo pur dirgli che meno ci soddisfa il criterio cui egli informa l'opera sua, i personaggi, in questa, si attingono generalmente ad una declamazione melodica che non solo toglie rilievo alla passione espressa nelle parole: ma li accomuna tutti in uno stesso linguaggio privo di caratteri distintivi. Da ciò proviene uniformità e monotonia.

Il declamato, preponderante nell'opera musicale di teatro, dei nostri compositori contemporanei, ha già portato troppi danni. Come lo pratica il maestro Refice, non è abbastanza melodico, per essere tanto vero e proprio; ed è troppo

Siamo alle solite combinazioni male assortite.

Circa la composizione deploriamo che alla musica, nel melodramma del Refice, sia impedito di manifestarsi nelle sue tante varietà di forma e di suono, in altri termini, che le voci dei cantanti non si congiungano e si sovrappongano in duetti, terzetti, quartetti ecc. Perché? Questa limitazione è contro le leggi del teatro di musica, che sono tutt'altra da quelle del teatro di prosa e di soggetto dalla forza d'espansione del quartetto del Riposoletto dichiarare: « ah, se potessi anche far interloquire a due, a tre, a quattro i personaggi ».

La riprove dell'efficacia che può portare all'opera in musica la varietà di forme e di impasti sonori è data, nella Margherita da Cortona, dai pezzi orchestrali e corali cui ci siamo riferiti, poco sopra, alcuni dei quali qui indichiamo, o caso: il tema orchestrale della santità di Margherita (che ritorna però quasi sempre nell'istesso tono), la lauda dei Penitenti, l'alba di primavera, la preghiera finale dell'opera.

Il maestro Refice dovrà poi migliorare il modo di impiegare gli strumenti e le voci. Egli sforza un po' troppo gli uni e le altre, nei registri acuti; e troppo si frastuono ne ficava, ch'è altra cosa dalla scortia ben nutrita e ben distribuita. Margherita e quasi tutta la « parte » di questa, ch'è in scena dal principio alla fine dell'opera, e supplica, e impreca, e grida, e implora. Oppure il Refice riduce questa o quella famiglia e suscita in chi ascolta l'impressione di una secchezza che nuoce sensibilmente al totale gradimento della partitura.

Abbiamo dato fondo alle osservazioni: torniamo ben volentieri a dire il meglio che abbiamo riscontrato nella rappresentazione di Margherita da Cortona.

La concertazione e la direzione del maestro Franco Capuana hanno dimostrato, a pochi giorni di distanza dal suo esordio fortunato, ch'egli è pienamen-

te meritevole d'essere salito all'alto seggio della Scala. Il maestro Capuana ha dato questa maggiore perspicuità tra possibile alla partitura orchestrale e corale, ha infuso calore al dialogo dei personaggi scenici, ha moderato al giusto grado tutti gli altri elementi musicali dell'opera.

Il pubblico lo ha applaudito vivamente e insistentemente ad ogni suo ripetersi al proscaio, dopo la chiusura del velario, solo e coi cantanti principali.

I quali, pure, il pubblico applaude vivamente e insistentemente, incominciando dalla protagonista, signora Augusta Oltrabella.

Dicevamo ch'essa è sempre, o quasi, in scena, nell'opera, e che sempre, o quasi, la tocca sguaiata. La signora Oltrabella ha svelato una resistenza singolare che le ha provocato calde dimostrazioni d'ammirazione. La sua voce squillante, estesa, espressiva la serve a meraviglia; ed è pure attore finissimo.

Il tenore Voyer l'abbiamo sentito con maggior piacere in altre « parti » più consonanti ai suoi mezzi vocali (che sono rispettabilissimi) e al suo modo di sentire.

Il basso Pasero e il baritono Valentino hanno nell'opera del Refice « parti » di minore importanza; ma hanno corrisposto egregiamente a quanto è stato loro richiesto.

Minore importanza ancora hanno nelle « parti » della Pastorella, della Matriga, e del Giudice del Malefico le signorine Menotti e Glani e il basso Malatesta; ma anche questi artisti corrispondono degnamente alla loro risonanza.

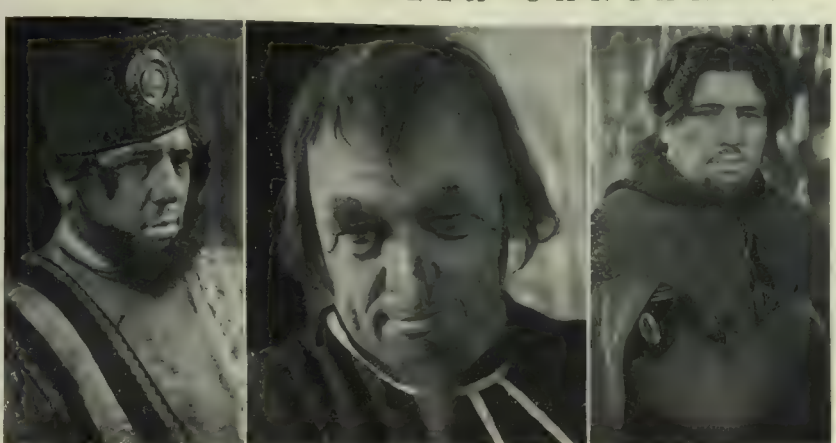
Della regia fu ordinatore Mario Frigoli. Esecutore delle scene del Casella è la Serafin.

Eccellenti l'orchestra ed il coro: quest'ultimo terribile benissimo dal maestro Vitorre Venezzani.

CARLO GATTI

SEDICESIMA RIPRESA.

ERMINIO SPALLA CANTANTE



Per quanto la frangere sia ben riuscita non è difficile scovare in queste fotografie Erminio Spalla. Come prima alla grossa corda del ring, oggi Erminio Spalla è al pupazzo sicuro (con la voce) a quelle ostilità dei volti. Ecco (da sinistra) Zileta sulla « Gioconda », Battito sul « Barbiere di Siviglia » e Ferrando nel « Trovatore » tra personaggi che quanto a pitagorici fanno a pugni tra loro, ma appunto per questo Spalla ci si è trovato a suo agio.

Non è il giornalista, come si diceva ormai da troppo tempo con la parola di Girardin, ma il pugilato che condurrà a tutto, col patto d'uscire a tempo. In verità, la vocazione della boxe dev'essere la più versatile del mondo, forse per essere il più allestito, fra tutti gli sport, il più vero e il più completo. Nessuna energia è trascurata dalla sua ginnastica, e col l'organismo cresce attraverso tutte le imprese e a tutti i rischi. Dove non si arriva allora, per mezzo del ring? Si tratta soltanto d'attraversare il quadrato luminoso, dove tra due suoni di gong qualcuno avrà l'onore d'annunciare le ore, o di chiudersi un occhio. Subito quella prova, il resto va da sé, fortuna è fatta. È la cremina del novizio. E lo « schiaffo della gloria », subito un giorno a spese del proprio naso anche da Michelangelo Buonarroti. Con quel certificato di pugni sulla faccia, oltre il quadrato fatale, si arriva dove si vuole. Vedete Carpentier, è cominciato pugile, ed è finito chansonnier. Vedete Tunney, ha cominciato coi pugni ed è finito conferenziere evangelico. Per poco che costoro siano assistiti da un grido di volontà o da un'oncia di cervello, forti o deboli che siano, il destino è sempre meno knock-out dalle loro mani. Mi citerete il caso di Sam Langford, che dopo aver posseduto il distretto forse più terribile del suo tempo (Jack Johnson ebbe ad incontrarlo una volta; poi non ne volle più sapere.) è finito mendicante in un vicolo di Nuova York. Ma Sam Langford era un deficiente. Per giunta, era negro. Non ci sono altri esempi di siffatte decadenze. Soprattutto in America. In America tutti i boxers finiscono ricchi, come Jeffries e come Dempsey, quando però non finiscono assassinati, come Stanley Ketchell e Battling Siki.

Non fanno troppe eccezioni alla buona regola neppure i pugili italiani. Battito, degnosi i guantoni, è divenuto professore d'educazione fisica come Zamboni; Garzana, maestro di combattimento industriale come Bonaguidi. Località sarà far poco esecutore d'una pateticità: « Pavesalino », soldato in Africa, dopo anni di patria e d'evvveria, è proprietario d'una casa e di tre baracche sul lago di Como. Ma la dimostrazione più indiscutibile, più luminosa, il pugilato condurrà a tutto col patto d'uscire a tempo, è data da Erminio Spalla.

Nella sua nuova sorta di è stato il più fortunato, e mark, ereditariamente, il più fortunato di tutti. Abbandonata la nobilitate arti, dopo averci ghermito una corona di campionato europeo, egli è andato ferendoci tante prove, piccole e grandi d'una vera omipotenza. Che cosa non ha voluto essere, e che cosa non è riuscito ad essere Erminio Spalla, dopo il suo addio al punching-ball? Sta paura di ripensarlo. Letterato, pittore, scultore, autobiografo, scrittore di teatro, giocatore di scacchi, collezionista d'arte antica, e finalmente, cantante d'opera lirica! Con quanti mai titoli vuole dunque Erminio andarci ricordato nelle colonne dell'Enciclopedia Treccani? Quando egli somministrava semplicemente dei « diretti » e degli appalti, qualcuno si meravigliava che, in uno sport d'apparenza così scettico, egli dimostrasse d'avere una lotta. Adesso egli ci fa vedere che di teste ne ha quante undici: tante teste di ricambio, da permettergli qualunque avventura, qualunque intrapresa: oggi, la consultazione di Orzani e una saggiatura d'acquedotti; domani, un volume di memorie o una commedia tutta da ridere; postdomani, uno « scacco al Re » o una cavatina romanesca. Che ci riserva, ancora, il vincitore di Van der Veer? Un trust? Un'invenzione? Un nuovo modo per vincere alla roulette, o per realizzare il Cervino? Un viaggio in Polo Sud, o la quadratura del cerchio? A osservare quel suo via, tanto pieno d'intelligenza quanto privo di ostentazioni, dove la sventura degli occhi scuti si fa strano contratto con la bonarietà delle grosse labbra, non è difficile capire che tante, tantissime altre imprese possono aspettarsi da lui. L'autore del Paga del dor Tremolada, e d'Una tonnellata di pugni, che l'altra sera ha baciato per le ovazioni la « calunnia » di Don Basilio, è nato a Casale Monferrato. E, cioè, di quella razza piemontese che un giorno fu chiamata, con la solita crudeltà dei proverbi, « bougie né », mentre è la razza più mobile, più rapida, più trasformabile del mondo: come milioni di esempi insegnano, da Re Arduino a Girardengo, da Courvoisier al prestigiatore Basso a Pagnoli. Il quale era romano, di nascita ma astigiano d'origine. Ora, in terra monferrina, le teste e i cuori di ricambio, le doppie vite e le triple sono all'ordine del giorno. Vedete il caso di Spalla. È impressionante. Qualche anno fa, non s'era dunque spera la voce ch'egli avesse i giorni contati; che i crecheta d'un negro incontrato al Brasile gli avessero rovinato il fegato, destinato fra breve a perire col corpo intero? Ed ecco, fulminea, la notizia che Erminio ha debuttato in America come cantante! Sicuro. Proprio là, in quella terra brasiliana dove avrebbero decretato la sua morte, egli rivive in un prodigioso sfoggio di fiati, e interpretando prima Ferrando, poi Alvise e Sparafucile, e infine il ricklamino Basilio, dà prova di possedere il più intatto, il più gagliardo, il più tenerario fegato che gli avversari colpiti dal boovers negro, o della negra morte, siano mai riusciti a risparmiarsi. Questa del canto è una grazione e gloriosa rivincita che Erminio — dolce nome crecheta: la « battuta » musicale conforta i lividi della battuta pugilistica. Che bel contrappunto! Che antitesi pacificatrice! Ed ecco tutto un'esistenza ricostituita in armonia. Località diventerà pacifica. E Spalla è già diventato menestrello. I pupazzoni dell'una diluano in tanta crema di mazzapane: le avventure dell'altro seguitano a spandersi in un dolce giro di note. La vita dei pugili offre sovente di questi contrasti, di queste calari gentili. Ho conosciuto Billy Peillon in America: il tremendo Billy, calabrese d'origine, i cui « diretti » erano chiamati colpi di troncone, castighi di Dio. Ebbero: il ferreo Petrol, coi dollari accumulati a furia di crecheta, aveva messo su un istituto, ma, al credesti: era una scuola rotta e un getto massa frantumato dai suoi pugni, avrebbe trovato in casa sua anche il modo di metterli rimedi! In verità questi pugili sono fatti come la lancia di Longino, che feriva e medicava nel tempo stesso. Incurati, al tempo in cui i suoi eretici facevano tremare tutta l'Europa, raccoglieva nella sua mansueta periglia, assistito da una tenera sposa bionda, gli uccellini feriti Col Spalla. L'eroe monferrino, ripete la parabola dell'Erode stesso, che andò a prendere la testa del suo figlio, e si accorse che non era che la testa del leone. Il delicato dell'Erode antico, l'italiano non ha però rotto la testa sulla testa del suo maestro. Spalla, per chi non sappia, è la bontà in persona. E i suoi maestri? egli non ha recato alcun danno, anche per il fatto di non aver-

ne mai avuto. A cantare, infatti, egli ha imparato da sé come da sé ha imparato a dipingere paesaggi e a dar masto al Re, a leggere in latino e a scrivere in italiano, a collezionare taglie barbare e a scenerare commedie meridionali. Chi non sa che, anche da bovers, Erminio non ha mai avuto né insistenti né impresse? I malavoti attribuivano il fatto, simili, a un suo esagerato versamento d'eccezione, ma dai suoi esuberanti superamenti forniti nelle altre professioni, ora sappiamo invece come esso si debba soltanto alla sua autarchia, alla sua genialità. La « spolia di cui egli ha goduto nelle due Americhe, e di cui gode tuttora, « distanza di anni, è dovuta alla sua particolare qualità di self-made man. Doveva egli, ripeto, finire cantante in piena melodia verdiana o romanesca, per una loro « agguistatura del destino, dopo d'aver per dieci anni, senza nemmeno il lamburo, a forza di nocche, sulla pelle del prossimo. Oggi la musica è più fina; ma egli non le eque per il suo nome egregiamente: tant'è vero che il suo aspetto apparso alle ribalte milanesi — la prima, come Sparafucile nel Rigoletto; la seconda, come Basilio; la terza, imminente, come Ferrando nel Trovatore — hanno destato un'azione enorme: e già le due prime sono state coronate da ovazioni. Pare che, nella « battuta », egli abbia espresso dei veri e propri vocali, del cui in cavità, dei « colpi d'incontro » col trombone e la gran cassa, quali da tempo non s'avvenivano sulle scene: e che al successo abbia contribuito quella sua comica che in Erminio è naturale, benché la gravità del suo aspetto tenda in certo modo a smentirla: come si potrà vedere, del resto, da una delle vignette che riprodurremo. Nelle altre, Spalla appare più asciutto: Ferrando ha certo la mano guastata (quanto si sei onici) sull'acquare, e Alvise dal serio ciglio e dal labbro sigillato, per giurare vendetta. Queste tremide labbra del neocantante rianimeranno forse un ricordo: Titta Rufo. Se la teoria delle scintille espresse ultimamente dal Riemann risponde al vero, attendiamoci come grandi il « coice » del cannone e dal labbro rosinaio non sarà stato, nella carriera lirica di Erminio Spalla, che il primo di questi due seri, onde espugnare i baluardi della celebrità.

ARIELE

AVVENIMENTI



Qui sopra: La stagione delle corse campestri. Due concorrenti attraversano la campagna coperta di neve, durante la gara disputata nei giorni scorsi a Torino. - In alto: Sport invernale sulle Alpi. Stoccar. - Sotto: Il Campionato nazionale di calcio. A Roma: Roma-Ambrosiana 1-1. La difesa nerazzurra resiste ai ripetuti attacchi degli attaccanti romani. Mentre il terzino libero, Peracchetti è pronto per un'eventuale entrata di Seravanti.



Il Campionato nazionale di calcio. A Torino Torino-Atalanta 2-1. Ecco una fase di gioco nel primo tempo. Il 5° su calcio d'angolo Bu mette in grave pericolo la rete albanese, ma Simonetti e Borgioli (questi nel secondo tempo) riportano una distorsione alla mano destra ed era costretto a lasciare la partita della rete per pochi minuti) interengono prontamente e liberano. Al 20° Fulvio segnerà per il Torino la prima rete.



Eccoci sui campi dell'ippica inglese dove neanche la rigidità del clima invernale tiene lontani gli appassionati. Qui sopra, a sinistra, assistiamo a un passaggio dei quattro favoriti del « Kenyon Strepichase » disputato a Kenyon Park nella seconda giornata della riunione di Natale. La corsa è stata vista da « impossibile » del signor H. Kenyon.



S P O R T I V I



Completano nazionale di calcio. A Genova: Liguria-Juventus 1-3. La vittoria juventina fuori casa può essere indizio di una ripresa che certo metterebbe, o se si confermasse, in pensiero le squadre situate ai primi di della classifica generale. Qui vediamo un curioso momento della intervallante partita: il polono, autentico pomo della discordia, danza sul piede di Maistella e di Tomasi egualmente decisi a impadronirsene.



L'Associazione Daco Chiavari Milano ha riportato una serie di vittorie nei giorni scorsi in Svizzera, e a Cortina (qui sopra) nella partita con il Rot-Weiss. In alto: Esercizi nella caserma della Polizia austriaca a Spiez. - Sotto: Il Completano nazionale di calcio. A Lanzo: L'Inter-Genova 0-4. La leggenda dell'invincibilità del campo lucchese è sfidata. Il Genova ha colto una nella vittoria. Ecco i lucchesi all'attacco.

A destra, siamo sempre a Kempton Park e vediamo il festoso E. Taylor marcantonio da « Law Court » nel salto dell'ultima alpe durante il « Cuckoo Steeplechase ». In questa corsa su sedici concorrenti soltanto sei sono tagliati il traguardo. - Sotto: Il frolo a Milano. L'arrivo di « Falco » - vincitore della corsa « Premio Lombarda ».



ioni ed alle illustrazioni di Ciarri, Morelli, Pannegani, ai progetti d'architettura del Sommaruga, ai dipinti di Fraga, Andreoli, Fajali, Bresciani, Cesare Mesa, Uccelli, Roberto Bona, alle sculture di Pettini, Montegani, Parces, Lombardi, Marcolli, Milani.

• Nelle sale del Museo Coloniale a Roma, espongono con buon successo due valentissimi pittori e combinatori, Antonio De Bel di Chioggia, e Pietro Ferraris di Torino.

Il De Bel, già ferito nella grande guerra e volontario in A. O., presenta una bella serie di dipinti e disegni, da lui eseguiti in Bonadiri opere tutte, dove gli aspetti della natura e i costumi africani sono colti e interpretati con immediatezza ed efficacia.

Più moderno di lui, il giovane Ferraris, che partecipò alla campagna d'Etiopia come semplice Camice Nero, ci mostra esemplari motivi, osservati con accuratezza e svolti con vigore plastico e risolutezza non comuni di tratti.

• Il giovane pittore Attilio Corsetti, espone una quarantina di opere sue, tra pitture e disegni nella « Sala Convegno » del S. rinascente Bel Arti, (Palazzo Lazzarini a Torino, dimostrando, in progresso ed crescendo favore di critica e di pubblico.

• Lo scultore Mario Raimondi, ottiene, a Genova, vivo successo con la sua mostra personale (Galleria di Genova), ove ha raccolte e ordinate, non bel gusto, una trentina di opere in ceramica, bronzo, ceramica — attestando ancora una volta la facilità d'immaginazione e la cordialità di sentimento, che non tutte proprie di quest'arte.

Il ritorno in esilio, in Madonna del popolo; La tre croci; La cacciata dal Paradiso, mostra le sculture e, forse, le più notevoli per colore d'invenzione, freschezza d'esecuzione e originalità di struttura, dalle quali è difficile trarre le più fondate speranze sulle possibilità dell'arte.

IL TUO NUOVO PROFUMO DOVRÀ ESSERE "TUTTO TUO"

TUTTO TUO

"TUTTO TUO" NON DARÀ SOLO RILIEVO ALLA VOSTRA ELEGANZA, MA VI FARÀ RICORDARE IN UN'ATMOSFERA DI SOGNO



IL PROFUMO, LA COLORE, LA COPPIA "TUTTO TUO" SONO IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI: SIGNORE ELEGANTI

"TUTTO TUO" È UN PROFUMO SUPERBO E DÀ UN ELEMENTO INDISPENSABILE ALLA VOSTRA GRAZIA E SENSIBILITÀ

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

MILANO



Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEURALGIE

CREAM

ALLEGGERIMENTI DESCRIZIONI-VERIFICAZIONE PRODOTTI-DIRETTORI
PER FIERE - MOSTRE CARTELLI - INSEGNAMENTI FOTOCOPIAZIONI
NEGOSI - VETRINE RICORDATIVE - ANUNCIO-SCHEDE AZIENDALI
LAVORANDO IN TUTTE LE QUALITÀ PUBBLICITÀ IN LINGUE - SUPPORTI DA VETRINA - BANCHE E BANCHE
MILANO - 11, VIA TORTONA - TELEFONO 30-591

WATT RAD
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

• Due personalità, Venezia, di due pittori, hanno concesso particolare vivacità alla ripercorrenza veneziana, quella di Neno Mori (Sant'Andrea dell'Angelo) e quella di Armando Testa (Ritorno d'arte).

Entrambi questi pittori manifestano freschezza d'impressioni e scioltezza di mano. Il Mori più sereno, un po' tutto a disuguale, ma sincero e attrazione; il Testa, chiaro, leggero, sempre ricco di gusto e di

MUSICA

• Quanti teatri adatti a spettacoli lirici ci sono in Italia? Circa 250, dei quali però solo 4 capaci di contenere da 3 ai 4000 spettatori; 10 fino a 2000; 20 in grado di arrivare a 2000 spettatori; 70 al 1500; e tutti gli altri dal 500 ai 1000 posti al massimo. Infatti, dunque, in Italia una vera e propria crisi edilizia teatrale. Infatti, se si considera che uno spettacolo al Teatro Regio di Roma o alla Scala di Milano costa dalle 80 alle 100.000 lire, bisogna dedurre che per dare un buon spettacolo lirico nei teatri minori occorrerà spendere almeno la metà di detta cifra. Ma come si potranno mai finanziare questi costi? Alle 40.000 lire in un teatro che contiene 1000 posti? Alle 1500 posti? Il biglietto, in tal caso, dovrebbe costare dalle 25 alle 40 lire di media. Ecco, dunque, la necessità che si arrivi ad avere, almeno nelle principali città, delle sale capaci di contenere una media di 2000 persone. Solo in tal modo si potranno dare dei buoni spettacoli alla giusta media di 10 lire a posto, e portare così il teatro lirico a contatto di tutte le categorie di spettatori, come da qualche tempo avviene con gli spettacoli lirici all'estero, d'estate.

• Dopo 24 anni è stato ripreso al Metropolitan « di buona Vista » di Verdi, sotto la direzione del maestro Paulz, e con la partecipazione di un giovane tenore Martini, che vi ha riportato un grande successo.

• All'Opera Reale di Bucovina è

Una cura orale o ipodermica di

PARSIN

SIMON I
 RINFORZO TISSUTO INDOLENTITO
 DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
 Assoluta necessità la ricomposizione
 Dr. CORNELIO PARSIN e Istituto Farmaceutico
 Aut. Prot. Padova N. 2381

MAJESTIC LAGRANGE
 ALBERGO RISTORANTE
TORINO
 sul Corso Vittorio Emanuele
 ai portici di Porta Nuova

Per la ricomposizione alla Stazione di Porta Nuova, transitan-
 do da Torino anche per autostrada, l'Albergo, il Risto-
 rante ed il Bar Berghia offrono ogni comodità e confort

sta rappresentata Francesco da Rimini di Riccardo Zan-
 doni, sotto la direzione del maestro Nino Grevillius. Lo-
 pera italiana ha ottenuto un grande successo di pubblico
 e di critica.

• Si dice che il maestro Manuel De Falla sta lavo-
 rando sicuramente ad un oratorio intitolato Atlantide il
 maestro De Falla si troverebbe ancora a Granada.

• Il 22 dicembre è morto Parigi il celebre compo-
 nista francese Maurice Ravel. Ravel era nato a Cluses,
 anni 1210 gli studi musicali, cominciò a comporre nel
 1895, nel 1905 pubblicò il suo primo libro di musica,
 subito al pianoforte, dove ebbe per maestro il, Gile. A
 14 anni cominciò a comporre, l'altro quella Variazioni
 di un corale di Schumann che gli diedero la prima
 popolarità e lo fecero accettare come un prodigio. Fu
 posto al Conservatorio di Parigi. Ravel scrisse molte altre
 composizioni, e tra le più famose: La Valse, La Camé-
 ra, La Sérénade grotesque per piano, e più tardi, nel 1895,
 Le Nocturnes, che fu la sua prima opera pubblica-
 zione. Di quel tempo fu anche la celebre Alceste, fa-
 zione a battere nuove strade. Nel 1909 compose l' Ouver-
 ture di Shéhérazade e di Les Égipéennes di Maeterlinck. Per quattro
 anni consecutivi al "Figs de Rome", ha sempre riuscito
 ad ottenere dai suoi giudici troppe severi. Dopo di qua-
 ranti anni carriere, conobbe le pelli d'ingenuità, non
 dedicandosi esclusivamente alla composizione.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• La cellula fotoleitrica, che a ragione viene anche
 chiamata "occhio elettrico" per il mirabile suo lavoro
 che consente di paragonarla al nostro oc-
 cello più delicato e preciso, ha avuto re-
 centemente una nuova applicazione che
 — da prove fatte in America nella rea-
 lizzazione pratica di un recettore breveto
 di un inventore dell'Illinois — sembra
 destinata ad un gran successo. Si trat-
 terebbe di una macchina atta alla rac-
 cogliere i numerosi tentativi di mecca-
 nismi, dove è sempre stata fatta la
 nuova data la difficoltà per gli automati-
 sti di discernere le piante atte ad essere
 prese da quelle ancora poco mature. Or-
 bene, la cellula fotoleitrica invece, in
 base alla volta bianchessa delle fibre,
 condanna, o meno, il braccio premiale
 della macchina ricognitrice, effettuando in
 tal modo una selezione del tutto perfetta,
 e che tale sistema dà effettivamente pra-
 tico e sicuro lo si può senza altro cre-
 dere ai punti che nella carriera dei colori
 di tutti gli oggetti, la cellula fotoleitrica
 giunge a dare classificazioni di tonalità
 che nessuno l'occhio umano può esperti
 può lontanamente ambire di effettuare.

• Notevoli progressi in televisione so-
 no da segnalare in Germania, ove la
 Bechthold ha ormai ottenuto una per-
 cezione incommensurabile nelle apparen-
 zature e quindi nei suoi servizi, per quan-
 to concerne la luminosità, la nitidezza e
 la qualità delle immagini. La cellula foto-
 leitrica ha saputo studiare ad uno ad uno
 i vari problemi di ordine tecnico, scien-
 tifico ed elettrico, e indagando con tutti i
 sistemi possibili, è finalmente giunta a
 concepire un originalissimo e veramente per-
 fetto. Ormai il servizio di televisione ap-
 plicato al telefono funziona regolarmente
 fra Berlino, Lipsia, Norimberga e Mo-
 rano — impianto unico al mondo — e
 prossimamente sarà attivata una rete di
 emittenti televisive vera e propria colie

ST

IMPERMEABILI

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

stazioni di Wittenberg (presso Berlino), di Francoforte e del
 Brocken (vicino ad Hannover), che funzioneranno già nel
 primo mese del 1938. Un impianto completo di televisione
 riga, e in funzione all'Esposizione di Pa-
 rigi, in uno schema di cm. 20.20. Era anche
 in funzione un impianto assai perfezionato di televisione
 vera e propria che trasmetteva le immagini in colo-
 ristiche, e sarà anzi questa una delle maggiori attività
 del servizio pratico di televisione, che consentirà cioè ad
 ognuno di godersi in casa propria un completo spettacolo
 cinematografico sonoro.

• Si annuncia che negli Stati Uniti si son messi a
 punto diversi tipi di motori d'automobile funzionanti ad
 iniezione di benzina anziché a carburazione, giungendo
 così a notevoli risultati rispetto agli attuali comuni in
 altre parti, pur conservando sempre al motore il ma-
 gnete (o lo splinter) e la tradizionale candela di
 accensione, la miscela non sarebbe più aspirata come
 prima durante la fase di compressione, ma sarebbe in-
 versato il carburatore, bensì il cilindro si riempirebbe dap-
 petta invertevole di aria pura e poi una apposita pom-
 pa subito subito dopo la miscela alla volta miscela che scop-
 pirebbe come sempre per effetto della scintilla. L'idea
 è nuova, ma finora non era stata realizzata per le
 difficoltà inerenti alla costruzione delle pompe fun-
 zionanti ad elevati regimi e capaci di immettere picco-
 lissime porzioni di liquido. Le presenti perfezionazioni
 tecniche costituiscono dunque una ottima vittoria della
 tecnica moderna.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• Sensibile diminuzione dei fallimenti. Secondo i dati
 dell'Istituto Centrale di Statistica i fallimenti ordinari ed
 i piccoli fallimenti segnano una contrazione sensibile
 rispetto al periodo del 1937. Infatti mentre nel 1937
 si registrarono 2.277, di cui 1.271 società anonime, con
 2.262 del corrispondente periodo del 1938, di cui 1.079
 società anonime. Anche nei piccoli fallimenti si palesa
 il medesimo decremento, con un totale di soli 3.781
 del corrispondente periodo del 1938.

Anche la statistica dei prestiti cambiati accusa una sen-
 sibile decrescenza sino al tutto settembre 1937, con 302.196



LA TISANA CISREY

è uno dei
 migliori purganti del sangue. Il suo uso
 quotidiano, dà un colorito sano, giovanile,
 perché facilita la digestione, evita la stit-
 tichezza, e sbarazza così il sangue dalle
 tossine che lo avvelenano. I piccoli fo-
 runcoli, i rosori causati da fermentazioni
 intestinali non scompaiono con nessuna
 crema.

La dose di 12 once L. 540. Bussola L. 970
 Lab. GIULIO MANZONI & C Via Varesa 5 MILANO

cambiali protestate, contro 201.720 del corrispondente pe-
 riodo dello scorso anno. Queste risultanze non abbastanza
 significative per l'economia nazionale, poiché rivelano un
 netto miglioramento in tutti i settori delle varie attività,
 denunciando dei sintomi di ripresa della depressione che
 durava ormai da anni.

• Diminuita produzione della miniera svizzera Inge-
 Seconda statistica fornita dalla "Federal Steyer-Blei-
 tulin" la produzione aurea del Paese appartenuto all'im-
 pero austriaco è notevolmente discesa nel 1937. Ri-
 sultati infatti che mentre nel 1936 data produzione era
 rappresentata dal 72 per cento, nel 1937 è calata
 di circa il 75 per cento. Questa peggioramento è ora
 largamente dovuto al Sud Alpi. L'impiego dell'oro per uso
 industriale si è contratto da qualche tempo, ed infatti
 più del 20 per cento, oggi si proporziona in ragione del
 5 per cento.

• La situazione del porto di Tripoli. I lavori di ste-
 mazione del Porto di Tripoli sono a buon punto. Dopo
 essere stato colpito dalla epidemia di malaria, la pro-
 duzione della traversa secondaria ed alla sicurezza
 della navigazione, al stato ora compiendo lavori di
 grande portata, estendendo le banchine di accosto e il
 bacino portuale per consentire l'attacco del colosso della
 nuova marina mercantile. Il fondale del
 l'imbarco del porto è in avanzato
 stato di completamento, e al lavoro ver-
 complesivamente raggiungere un milione
 e mezzo di metri cubi di materiale.

Procedono inoltre con accelerato ritmo
 le opere ausiliarie di ampliamento, co-
 me la costruzione di una banchina per
 traffico di carburanti e la costruzione di
 superficie di oltre 60.000 metri quadrati,
 una banchina frontale di 300 metri e
 banchine laterali di 120 metri ciascuna,
 e sarà collegata alla zona portuale con
 ampie strade ordinarie e con doppio bi-
 nario ferroviario.

• Il bilancio esaltatore tessile è forte-
 mente nel 1937. Una conferma dei risul-
 tati soddisfacenti conseguiti dalla politica
 della valutaria della tessitura è fornita dalla bilan-
 ciatura ed esportazione del 1937, valutate
 in base al prezzo del primo quadrimestre
 dello stesso anno e proporzionate in rap-
 porto alla percentuale di composizione
 delle singole quantità. Da questi dati ri-
 sultano che l'exportazione attiva è di lire
 L. 822 milioni e 100.000, mentre il favore
 dell'importazione è di lire L. 1.213.000.000 e quello dell'export
 di lire L. 2.845.000.000.

Assumendo maggior rilievo la lana con
 un saldo passivo di L. 251 milioni, e il
 rayon e la seta con un saldo attivo
 rispettivamente di L. 496 milioni e di li-
 re 360 milioni. Questi risultati dimostrano
 chiaramente che la politica di protezione
 della lana, che impegnò le industrie a
 limitare le esportazioni. Si può quindi
 concludere che il problema dell'autosuf-
 ficienza in via di soluzione.

Non più capelli grigi!

la nuova

Acqua di Colonia

gradevolissima ed innocua, se
 usata giornalmente nel pettinarsi,
 rende i capelli morbidi e lucenti,
 ne favorisce la crescita ed in
 poco tempo

RIDONA IL COLORE PERDUTO

In vendita ovunque a L. 17,50 operto, franco
 di porto e imbollo, su richiesta con vaglia
 postale alla FARMACIA ROBERTS, FIRENZE

B

LIQUORI DI QUALITÀ

ENRICO CAVACCHIO, Direttore responsabile

Una bella bocca è il più bel ornamento del viso

curare il DENTERCO

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIGMI

Stella sillabica a frasi



SERE D'INVERNO

Oe ne la vita sua ocoo possente,
docte amica in tacito fervor,
ooooooo po ocoo impendente,
sor Gervasio la tratta con amor.
Quando, a sera, le oooo oooooooooo
lo chiamano di gioco al tavolo,
lacominciano i... lieti conversari
con la moglie, che amava il macubio.
Esau impresa, bibbetta e severa,
al trionfo di terra qualità:
— Smettita, via!, con quella cinniera! —
— O ooooo ooooo! Quale falsità! —
— La discussione ooooo non oso
da turbare l'ambiente e lo scoppio:
ooooooooo oooooooooo originale
marito e moglie — care mio — non son?
O'oco di questo, dolce conversare
chi dei vicini ormai non gode e o?
Bello è, non vieti, — amico mio — ascoltare
capolavori di comicità.

Nello

Enigma

L'ISTERICO

Ora sorride ed ce s'adira tutto
instabile è che non ti puoi fidare;
tentolla spesso e allora è molto brutto
e poi si mette a un tratto a lacrimare.
In fondo è un galantuomo e allora conviene
pigliarlo, amici miei, con ogni vieto.

Gorisendo

Sciarada alterna (oooooooo)

SOPRA ALCUNI VERSI DEL CARDUCCI
Se delle Muse traggon sublime
estro ed alate rime
e forza a scintille tremate fatiche,
qui di novella e antiche
prodezza la cagion ecco s'esprime.

Boezio

Sciarada

UN CLEPTOMANE

Lo prendi per la gola,
perché tratto è a sottrarre?
Frequenti pita una scuola,
poi fallo battezzare.

Cena della Chiara

Frase a sciarada (4-5 = 1-4)

LA CROCIERA

Così è: certo un passaggio
che trascorre facilmente!

Fra' Giocanda

Antipodo

DAL RIGATTIERE

Mobile? Sì, ma con che gambe sole...
e qui sta il guaio, non vi dico solo!

Il Valletto

Crittografia ad aggiunta iniziale (frase: 6-4)

RAPA

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 51

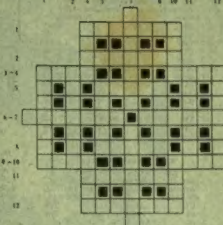
1. Vicinia di mare. 2. SOLO nato RE. —
4. S-tre; N-nana; tal-Z-1-A. — strano
rattale.

Premiato: M. Piccoli-Bonellini — Sarzana.

Nello

CRUCIVERBA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12



Orizzontali

1. Orleans
2. Romagna
3. Lago
4. Giove
5. Parma
6. Roncola
7. Vergani
8. Corea
9. Ramo
10. Palo
11. Sandali
12. Tellur

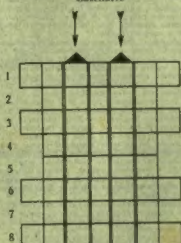
Verticali

1. Gradino
2. Peniola
3. Mosca
4. Mira
5. Corna
6. Gambro
7. Armonia
8. Elia
9. Roma
10. Pina
11. Gessolino
12. Corista

N.B. Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

Zio Tom

Castellario

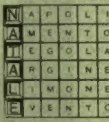
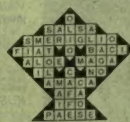


1. Imperava sui Turchi.
2. Il primo letto.
3. Il paleontologo delle rane.
4. Divinità dei monti, dei boschi e dei fiumi.
5. Teatro argentino.
6. Un'autorità non riconosciuta della repubblica.
7. La cabina delle gondole.
8. Verbo coniugato da D'Annunzio a Bocconi.

Nelle due colonne segnate dalle frecce si leggerà una massima che fa pensare a un'alleanza.

Zio Tom

SOLUZIONI DEL N. 51



Premiato: U. Orta — Castelfelice.

Nello

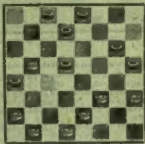
DAMA

PARTITE GIOcate

Nel Campionato Provinciale Bolognese A. XVI

I. - Fra i Sigg. R. Ferreri

(bianco) e F. Michelini (nero):



21.15-12.16; 22.15-11.14; 23.22-14.
18; 23.13-4.18; 23.22-11.11; 24.14-
18.19; 23.17-4.11; 24.22-11.14; 25.13-
5.18; 24.22-10.17; 25.13-5.15; 25.22-
5.9; 21.27-8.18; 22.13-8.12; (posi-
zione del diagramma). Segue:
27.22-12.15; 13.9-4.16; 20.26-15.29;
24.13-14.18; 22.6-2.27; ecc. patto.

II. - Fra i Sigg. F. Michelini

(bianco) e R. Ferreri (nero):



21.17-12.16; 22.21-10.14; 22.15-8.12;
27.22-5.18; 21.27-12.15; 23.19-14.22;
25.12-4.8; 27.23-8.15; 22.28-10.14;
21.13 (vedi diagramma a ques-
to punto). Segue: 2.4; 2.19-13.22;
25.19-14.14; 20.26-1.12; 13.19-
6.22; 25.19-11.16; 23.26-9.13; 21.17-
12.15; 23.22-14.18; 23.19-18.27; 19.
12-27.26; 25.12-13.18; 23.13-28.27;
18.14-27.22; 14.11-22.19; 11.6-19.
13; 12.8; patto.

PROBLEMI

(a premio)

N. 5 di Loris Bertini

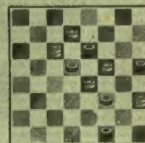
(Angelo)

N. 6 di Romeo Botta

(Chivanza)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

(non a premio)

N. 7 di Ranieri Faraboschi

(Livorno)

N. 8 di Vittorio Gentili

(Roma)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse



Il Bianco muove e vince
in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 51

- N. 185 del dott. A. Gallio: 13.5; 24.22; 26.11.
N. 186 di T. Codifera: 24.30; 20.27; 27.18.
N. 187 di P. Piantanelli: 31.27; 22.19; 21.17; 17.2; 3.17.
N. 188 di R. Faraboschi: 12.7; 7.11; 21.14; 3.12; 12.7; 8.31.

NOTIZIARIO

MANTOVA. La C.D.I. invia la Presidenza della Federazione Provinciale Dalmatica a sollecitare il tesseraamento per l'anno XVI.
Come già fu pubblicato, la quota annua per Socio ordinario è di L. 2.50 e quella per Socio sostenitore L. 5.
Ne la rubrica dattilata dell'organo ufficiale della C.D.I. è pubblicato l'elenco dei ricchi premi per il Campionato Lombardo-Empadavatico di «dama» che attualmente si sta svolgendo a Cremona.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Posa)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 2

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Cruciverba N. 2

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Dama N. 2

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Scacchi N. 2

Bottega d'allegria



La signora di stile.
— Rosetta, portatemi il mio costume da ginnastica...

(Punch)



Figli di guerrieri.
— Perché sono combinati così? È mia madre che per fare economia mi vende con le vecchie armature di mio padre.

(Ric et Rac)



Telefono pubblico. (Dopo 25 minuti di conversazione).
— Sì, cara, il mio capellino nuovo è un amore! Anche qui, adesso, fuori della cabina c'è una piccola fila riunita per ammirarlo.

(Candide)

Capelli Grigi?

Easi spariscono presto
colla famosa **FORMATA SAMATY**.
Effetto garantito. Assolutamente
innocuo. Non è una tintura.
Capelli sani, morbidi, lucenti.
Nella migliori profumerie. L.16
Lec. 8.000. 7. Aprile 2. Milano.

Collezione di magro

Fettuccine al doppio burro

"maestose"

Polpettone di magro

Formaggi

Telegrafo e

Stellapina

Frutto

Calte

Yan

Corvo bianco

Foresto nero



Inconvenienti del viaggio di nozze a Venezia. (Gringoire)

BOTTEGA DEL

FETTUCCHINE AL DOPPIO BURRO «MAESTOSE». - Queste è una denominazione romana altissima... Il «doppio burro» è: burro e pecora. Il «maestoso» non so come sia venuto... Forse perché le fettuccine sono così molli che sono degne di una tavola di re...

Prendete circa 500 grammi di farina doppio zero, e fate una montagna nel tagliere. Nella montagna fate un pozzetto. Versatevi tre uova intere ed un cucchiaino di minestrina di acqua tiepida e salata. Lavorate bene la pasta con le mani, e quando avrà diviso la lieve, e si staccherà dall'interno del tagliere, fate una pagnotta e poi spianate col rullo. Tiratela, non troppo stretta. Tagliatela poi in fettuccine larghe un centimetro e lunghe cinque o sei, e lasciatele posare per un quarto d'ora.

Mettete a fuoco una pentola d'acqua e salefate. Allorché la vedrete bollente gettatevi le fettuccine, poche per volta. In pochi minuti sono cotte, sgrondatele e ponetele per qualche minuto su di un panno imbevuto di acqua fresca.

Mettete intanto a bollire altre fettuccine, levate le prime cotte dal panino umido e ponetele sul fondo di un tegame di piombo. Sul primo strato di fettuccine mettete alcuni pezzetti di burro crudo ed un cucchiaino di panna dolce. Altro strato di fettuccine, altro burro, panna,

GHIOTTONE

e così via via stacché avrete esaurito le fettuccine. Coprite il tegame con abbondanza di parmigiano grattugiato e mettete a forno non troppo ardente per pochi minuti. Servite caldissimo.

POLPETTONE DI MAGRO. - Prendete un paio d'etti di tonno all'olio e pestatelo energicamente nel mortaio finché sarà ridotto come una molle polpa. Unitevi tre uova intere, quattro abbondanti cucchiaini di minestrina di parmigiano grattugiato, ed un pizzico di pepe bianco.

Fate un uovo a questo polpo, bene amalgamato, e polpettone e mettetela l'aspetto di una piccola minestrina.

Mettete il vostro polpettone in un tegame pieno d'acqua fredda e mettetelo al forno (moderato) dove dovrà cuocere per 40 minuti circa. Trascorso questo tempo, ponete il polpettone al freddo senza toglierlo dal tegame.

Lavate con cura il panino, ponete il polpettone sul piatto di portata e tagliatelo a fette. Decorate il piatto con grappe di limoni, carciofini, funghi trifolati, olive verdi maciotate e ripiene di burro d'acquerone. Ricoprite le fette del polpettone con una bella maionese.

Rice Vincenzi

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.